



CISL
PENSIONATI

Con la nostra Storia,
insieme ai Giovani
costruiamo il Futuro.



Relazione
della Segreteria Nazionale

Relatore
E. BONFANTI

XVII Congresso Nazionale
Riccione 27-28-29 maggio 2013

SOMMARIO

IN CAMMINO VERSO IL CONGRESSO.....	1
CRISI DI FIDUCIA NELLE ORGANIZZAZIONI DI MASSA	3
SOMMARIO DEL QUADRO POLITICO.....	5
DEMOCRAZIA DIGITALE.....	6
REGOLE PER PARTITI E SINDACATI.....	8
REGOLE PIÙ PARTICOLARI PER IL SINDACATO NUOVO	9
ELETTO CAPO DELLO STATO. SVILUPPO DELLA CRISI.....	11
LA DECRESCITA INFELICE	13
DIVERSAMENTE ANZIANI.....	16
CONTRASTIAMO L'IMMOBILISMO DEL “ GENERE”	18
RAPPORTO BES- BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE	20
PER UNA SVOLTA NEL WELFARE	23
DISUGUAGLIANZE CRESCENTI E AUSTERITÀ.....	26
CONSIDERAZIONI.....	29
LE PROPOSTE.....	35

In cammino verso il congresso

Il Congresso nazionale riassume il senso del quadriennio che si conclude, toccando i luoghi dell'azione, le sedi delle scelte collettive e, con il concorso di quanti vi partecipano, tende a disegnare un orizzonte di *lunga durata* su un fondale politico e sociale sul quale si articolano la riflessione, la valutazione e le speranze delle donne e degli uomini associati nella Fnp.

Possiamo affermare che tutti noi, con coloro che rappresentiamo, abbiamo dedicato il nostro tempo a perseguire la "missione", a rinsaldare il rapporto reciproco, ad esprimere un anelito di solidarietà, a rafforzare un moto dell'anima che diventa la matrice dell'agire sindacale.

Noi, diventando vecchi, viviamo il nostro tempo come una risorsa che diventa sempre più limitata, di cui avvertiamo la tendenziale scarsità, subendo lo stress delle scadenze, degli impegni da assolvere.

Operando insieme nella Fnp, nella Cisl, nella rete di prossimità, nella relazione associativa liberiamo il tempo esistenziale dai molti "*affanni civili*" e impariamo a confrontarci con le modalità formali dei programmi e dei progetti, in una dialettica crescente che si inquadra in un contesto più generale di riferimento.

La condizione dell'agire sindacale, la relazione che si intensifica fra noi, l'amicizia solida che contraddistingue l'associazione, il senso gratificante del dono sostanzialmente estraneo alle attività economicamente profittevoli, il "piacere" di impegnarsi, fanno di noi delle persone libere che usano bene il loro impegno, capaci di dare custodia al tempo di riflettere, di confrontarsi, di ascoltare, di scegliere, di riscoprire i valori fondanti (di cui, peraltro, abbiamo sempre coltivato la traccia).

Ebbene, è notizia ancora fresca di stampa, complice la recessione e, forse, il risultato delle elezioni politiche che ci hanno in qualche modo lasciati più soli e storditi: è tornata l' *unità sindacale*, bene assoluto del movimento, mezzo strumentale massimo della confederalità.

Dopo cinque anni si sono riuniti gli Esecutivi unitari di Cgil Cisl Uil ed hanno approvato un accordo "storico" sulla *rappresentanza*, varato una piattaforma di richieste al nuovo governo ed indetto una mobilitazione che si articolerà in manifestazioni regionali, concludendosi in una grande manifestazione nazionale a Roma.

L'approvazione del documento è avvenuta per *acclamazione*, per sottolineare l'entusiasmo per la ritrovata unità, superando un recente passato di divaricazioni, di conflitti latenti, di dissensi e di esperienze contrattuali separate.

La Fnp, pur vivendo il clima e le tensioni interconfederali, era però riuscita a non disperdere il bandolo della trama unitaria, anche perché la condizione anziana, la lettura del quadro politico e sociale del paese, il dilatarsi dei bisogni, l'incremento geometrico

della disoccupazione e del non lavoro, la deriva verso la povertà, la caduta silente ma drammatica del potere di acquisto dei salari e delle pensioni, hanno consentito di riscoprire il ruolo strategico dei “vecchi” come residuo ammortizzatore sociale nella famiglia e nella comunità.

Questo tenace persistere della volontà unitaria ha consentito di mantenere un livello genetico di unità fra i sindacati dei pensionati confederali, di esprimere le condizioni di una generale solidarietà e del prendersi cura delle marginalità, delle disabilità, del riscatto delle persone cadute sotto la quota tollerabile della dignità umana.

Va, comunque, sottolineato come l'accordo sulla *rappresentanza* e la *democrazia sindacale* segni un cambio di passo nelle relazioni sindacali risolvendo, come già avvenuto nel Pubblico impiego, la vexata quaestio del rapporto fra associati e partecipazione di tutti i lavoratori e consentendo di misurare, anche nel privato, la reale rappresentatività, da cui deriva il principio democratico della maggioranza.

Ovviamente l'intesa dovrà essere condivisa anche dalla rappresentanza datoriale, ma, nella logica di un congresso sindacale, sembra di buon auspicio prendere atto che intanto è caduto un tabù.

Questo riferimento all'idea di un sindacato unitario consente di affermare che la costruzione di un sindacato libero, nuovo ed autonomo, dissonante dal sindacalismo politicizzato, impegnato nell'azione e nella tutela dei lavoratori e dei pensionati, si traduce in corso d'opera in una grande organizzazione confederale ed in una sempre più vasta Fnp, quali soggetti autorevoli per sviluppare politiche sindacali attive e penetranti sul piano dell'innovazione.

La Cisl e la Fnp partono da lontano. Hanno dimostrato di saper verificare e rinnovare la loro concezione operativa, spesso originale e coraggiosa, con i cambiamenti strutturali della politica del paese, del mondo del lavoro, dello stato sociale, rendendo sostenibili gli obiettivi definiti democraticamente con i vincoli dell'economia e del bilancio.

In questa ottica tanto la Cisl che la Fnp, come dimostrato dalla loro storia, continueranno ad essere vettori di modernizzazione del paese, in quanto espressione di quella confederalità che, coniugando l'organicità razionale con il radicamento organizzativo, concilia la cultura e il piano programmatico con il bene comune, quale requisito essenziale del progetto e della sua realizzazione.

L'esperienza congressuale che qui si avvera dilata la nostra rete di connessione con una pluralità di nuove prospettive, rimodella l'ambiente, il territorio e le comunità in cui ci muoviamo, stimola la nostra elaborazione integrata con gli sforzi verso le altre generazioni, generi e condizioni sociali, consentendoci, forse, di incarnare l'idea mitica della vera *centralità* della persona.

Crisi di fiducia nelle organizzazioni di massa

Le forze politiche e sindacali, cioè le organizzazioni di massa finalizzate alla rappresentanza, che sono state vissute nel tempo con variazioni di consenso e con stili diversificati, nell'ottica della narrazione della "crescita infinita" e del "benessere assicurato", vengono oggi "colpite al cuore" dal feroce irrompere nella realtà del progressivo impoverimento, della decrescita economica, della disoccupazione crescente, della marginalità diffusa.

Questo "tsunami sociale" non ha prodotto tanto un travaso del consenso politico fra destra e sinistra, o viceversa, ma un vero e proprio "smottamento" che, per quanto concerne la politica, ha portato ad una marginalizzazione dei partiti ed una liquefazione del corpo elettorale, segnato anche dalla grandezza dell'astensione.

Si era rivelato come segno premonitore il voto referendario che rendeva visibile sia una ri-appropriazione del volere della comunità sia un vero e proprio recupero della sovranità popolare che restringe il controllo della classe politica sulla espressione di voto.

Gli analisti della materia pongono in relazione la deriva della rappresentanza alla "legge ferrea dell'oligarchia", il cui dispositivo logico si collega al fatto che non c'è democrazia senza organizzazione e che l'organizzazione tende all'oligarchia, intesa come area chiusa della dirigenza, ristretta e discrezionale.

L'applicazione di questa rappresentazione in realtà configura non solo un processo degenerativo della democrazia, ma tende a risolvere ogni protagonismo storico e politico in un' ulteriore torsione oligarchica che riassume **il pluralismo nel pensiero unico e la partecipazione nella sudditanza acritica, fedele e passiva.**

L'esperienza esistenziale delle grandi organizzazioni di massa dimostra come la crescita dell'organizzazione, anche con le sue articolazioni di mestiere e di carriera, rafforza la sua vocazione oligarchica e rende virtuali le forme di partecipazione.

Basterà citare quali cause strutturali del fenomeno il numero degli associati/aderenti che da fattore costitutivo diventa strumento di debolezza per l'inagibilità ad assumere decisioni, il carattere della militanza che richiede un'esigenza acuta di disciplina, e, infine, il fattore psicologico che si esprime nello spirito gregario delle masse e, **in casi estremi, nel culto della personalità che implica l'esercizio continuato della delega.**

La comune "legge di inerzia" tende a rafforzare i tempi della gestione e a smorzare nei fatti le esigenze del rinnovamento secondo i ritmi e le logiche delle corporazioni aristocratiche.

Ne consegue che le classi dirigenti spesso non rappresentano più le "élite" di coloro che eccellono ma, al contrario, raccolgono spesso i "meno capaci", dando origine al "governo dei mediocri" .

Come si può facilmente constatare, spesso l'area dei funzionari e dei quadri, raccolti per cooptazione, viene considerata come esempio di pessima conoscenza dei problemi, inefficienza e parassitismo, segnata dal vizio del privilegio e del diffuso servilismo.

Ma perché nei meccanismi della democrazia rappresentativa avviene questa selezione negativa?

Le ragioni del degrado della rappresentanza nei sistemi democratici provengono dalla "personalizzazione" del sistema relazionale che si estende sino ad abrogare l'idea stessa di "collettivo".

Le élite, che dovrebbero essere tarate sullo "spazio pubblico", degenerano, perdendo il contatto con le masse, con la "normalità", generando una spaccatura tra "alto" e "basso".

In definitiva la "rappresentanza" evapora. Le "élite" diventano estranee per autoreferenzialità e inutili per coloro che le eleggono, nel contesto di una organizzazione che diventa sempre di più burocratica.

Ma ci chiediamo: ci può essere democrazia senza i partiti ed i sindacati?

La prova dell'assunto è rappresentata dal cosiddetto "governo dei tecnici" che è stato una parentesi, ma ha rivelato l'emergere di un male incubato a lungo e destinato a caratterizzare la sospensione della rappresentanza.

Senza i partiti democratici non c'è democrazia e senza i sindacati rappresentativi il fondamento democratico di una società si distrugge.

La "forma" dei partiti e dei sindacati, però, deve mutare, anche nei suoi codici genetici, al fine di migliorare e di adattare ai tempi il processo di partecipazione e di rappresentanza.

Nella crescente distanza tra rappresentanti e rappresentati vanno colte le radici della "antipolitica" e dei vari "populismi" che esprimono, con clamorose varianze elettorali, l'insoddisfazione, il risentimento ed il rancore nei confronti delle élite culturali, politiche e sindacali convenzionali.

Sommario del quadro politico

Nella realtà italiana la situazione politica generale basata su due schieramenti alternativi nei fatti è cambiata, diventando un tripartito.

Il nuovo movimento raccoglie il consenso di un terzo della platea elettorale, acquisendo voti sia da destra che da sinistra, mobilitando anche consensi dal mondo sindacale, pluralista per sua natura.

Ci si chiede: sono forse voti in libera uscita? Dipenderà dall'evolversi della situazione, come avvenuto nelle elezioni regionali del Friuli Venezia Giulia, che segna una tendenza di un flusso di rientro di voti.

Però, il superamento dei blocchi di rappresentanza dei grandi partiti, esprime frustrazione e insofferenza, ma rivela anche tanta voglia di cambiamento.

Nei corsi e ricorsi della politica il tentativo di comporre un governo del cambiamento rivolto, con una attenzione specifica, verso il movimento quinto-stellato si è infranto nell'arroganza infantile dei grillini in diretta streaming e nella decomposizione della sinistra nell'elezione del Presidente della Repubblica. Si è andata creando una situazione di convergenza fra opposti che ha portato ad un **governo di "necessità"** in rapporto al quale occorrerà almeno **perseguire la riduzione del "danno collaterale"**.

Va anche richiamato l'esito dei propositi innovatori del laicato cattolico negli incontri di Todi che sono stati progressivamente travolti dalle illusioni prodotte dalla sirena del governo tecnico sino alla diaspora nelle posizioni tradizionali di pregressa allocazione, rientrando nella irrilevanza totale.

Il partito di destra, di impostazione padronale, si presenta compatto e non avrà problemi di gestione sino a quando non si offuscherà l'esercizio del diritto di proprietà e la compattezza della condizione di fedele servitù.

Il partito della sinistra, quale federazione di correnti organizzate, si è dissolto nella vicenda del Quirinale, che ha portato il presunto rinnovamento generazionale verso il parricidio, situazione che ha sgretolato, anche sul piano etico, il senso ed il valore di una aggregazione politica.

Caduti sul campo gli Organi statuari si è dovuto ricorrere ad una soluzione transitoria tarata su un congresso di rifondazione per transitare da una sintesi incompiuta tra le culture marxiste e cattoliche ad una concezione riformista che aggreghi tutte le tensioni di cambiamento democratico che si generano nel Paese.

Democrazia digitale

Il movimento penta-stellato, con i suoi otto milioni e passa di voti, in teoria deve essere considerato come una “forza politica popolare” che e’ entrata nelle istituzioni parlamentari e che, se ne assumerà la responsabilità, potrebbe rappresentare una “scossa salutare” per fare evolvere la partitocrazia, per sconfiggere la corruzione, il malaffare e per contribuire, in modo costruttivo, al rinnovamento della democrazia italiana.

Predicare il “cambiamento” disincarnato dalla realtà sociale serve a poco. La battaglia si svolge in Parlamento e non, come in realtà avvenuto, contrapponendo piazza e Parlamento, oppure rete e strutture di partecipazione .

La consistenza del movimento, generato sulla spinta della rabbia e della profonda crisi di fiducia nelle rappresentanze, origina dalla deriva dei raggruppamenti bipolari, e, come dimostrato dalla rosa dei nomi indicati nelle “quirinarie”, prevalentemente dall’area di sinistra .

Il M5S ha fondato sulla Rete la sua natura costitutiva e la sua identità culturale e politica. Ha anche creato una neo-lingua, infestata da “parlamentarie”, “portavoce”, “non-statuto”, “non-partito”, cittadino al posto di onorevole, ecc., che si alimenta ogni giorno e ricorda, in maniera grottesca, quella immaginata da George Orwell in “1984”.

Ma, come è stato dimostrato nelle “quirinarie” (lanciate come una piattaforma di democrazia diretta via internet delle candidature al Quirinale), il responso non è affatto trasparente e può essere intaccato da imbrogli informatici (chiamati “anomalie” dalla società di certificazione), che richiamano i brogli elettorali di antica memoria.

La democrazia della Rete con le “quirinarie” ha subito il secondo intoppo dopo il magro risultato delle elezioni on line dimostrando, in definitiva, che è meglio ed è più trasparente il “ catafalco” nell’Aula del Parlamento che un computer sulla scrivania.

Nel riconoscere i limiti oggettivi in termini di trasparenza, occorre assicurare una legittimità e attendibilità allo strumento informatico, in quello che il giurista Stefano Rodotà chiama la “dittatura dell’algoritmo”, disciplinando la Rete in modo che non diventi una giungla nella comunicazione globale.

Si è aperta per tutti, quindi anche per noi, la necessità di disciplinare la Rete perché, per quanto riguarda le scelte connesse alla democrazia, occorrono regole e garanzie superiori a quelle che regolano l’ e-commerce.

Si è visto sorgere il “grillismo di strada” contrapposto al “grillismo di Rete”, il radunarsi chiassoso in cerca di visibilità contro la furia informatica sorda e feroce. Si è vista la piazza che si autorappresenta come “volontà popolare”, mentre il “popolo sovrano” si esprime attraverso le elezioni e non nelle piazze e nelle marce.

In Parlamento il confronto si gioca in diretta con esiti di indisciplina, inseguimenti di numeri, incapacità a tener fede agli impegni dati e di costruire trattative.

Naturalmente i partiti più autonomi da padri e padroni sono più esposti all'instabilità.

Ma uscendo dalla cronaca del presente, occorre sottolineare come la **democrazia rappresentativa resti l'unico strumento di espressione della sovranità democratica che realizza la partecipazione attraverso le elezioni** (una testa, un voto) **con lo strumento dei partiti, che dovrebbero garantire la vera partecipazione democratica dei cittadini.**

La sostituzione della "democrazia" con il mito di una "democrazia del web", resta vulnerabile da ogni manipolazione, soggetta ad un dispotismo del capo, dove il dissenso viene considerato un "troll", dove le scelte vengono prese da una oligarchia in modo settario (nel senso di setta) in un' opaca segretezza.

La crisi della "democrazia parlamentare" riflette la crisi dei partiti che non consente più di tradurre il pluralismo, di varia origine e molteplici prospettive, in sintesi operativa generando la crisi di governabilità del Parlamento e dei suoi metodi democratici.

Il partito del centro-sinistra essendo un partito senza padroni, ma articolato in correnti organizzate e autoreferenziali dominate dai vassalli e valvassori con le rispettive fazioni contrapposte, nel proprio dissolversi crollando su se stesso, ha ormai urgente bisogno di una "rifondazione".

Ne avrebbero bisogno anche il centro destra ed il movimento penta-stellato ma la riforma appare impossibile perché resta altrettanto impossibile il licenziamento dei rispettivi "padroni".

Va sottolineato come i nuovi mezzi di comunicazione di massa abbiano attivato un rapporto diretto tra cittadini, leader ed istituzioni, lasciando intendere che si possa fare a meno dei partiti, che si possa avere una democrazia diretta, attivando una crescente erosione di legittimità, di credibilità e di autorevolezza.

L'incapacità conseguente del Parlamento e la scelta di rieleggere il Presidente uscente ha messo in atto una metamorfosi presidenziale di fatto, che potrà dare un contributo per applicare il profilo costituzionale al partito come una comunità che condivide non solo le regole, ma valori, progetti, un'idea di Paese, un modello di vita.

Regole per partiti e sindacati

Occorrono provvedimenti per riattualizzare sia il partito che il sindacato, entrambi richiamati dalla Costituzione, con una maggiore attenzione al sindacato, ma con l'indicazione per entrambi del "metodo democratico".

I giuristi e gli studiosi della materia hanno faticato non poco per fare sì che il "metodo democratico" venisse inteso sia come contributo di elaborazione e di proposta (la democrazia dei partiti e dei sindacati), sia come modo per fare funzionare le loro strutture interne (democrazia nei partiti e nei sindacati).

I sindacati confederali sono dotati di statuto e praticano congressi per l'elezione di cariche a termine, nazionali e locali, con trasparenza sulle candidature, sulle procedure e sui risultati: la questione per essi si concentra sull'attenzione all'intesa sulla rappresentanza e sulla democrazia .

I partiti invece richiedono un percorso più radicale perché continuano ad essere multiformi, abilitati a funzionare come credono, dato che, al momento, nessuna normativa codificata ne definisce la struttura organizzativa e funzionale.

A questo scopo la democrazia nei partiti è ancora del tutto latitante, tanto da lasciare intravedere forme-partito padronali, senza scadenze e meccanismi selettivi, e forme di non- partito, basate su non-statuto, con un "capo" che si presenta come "portavoce", con meccanismi di elezione e di cooptazione incentrati su referendum telematici.

Occorrerà anche affrontare la forma del finanziamento e della rendicontazione, con la trasparenza dell'uso dei fondi, siano pubblici o privati, con l'obbligo di pubblicare i bilanci e le liste dei finanziatori.

Sul piano dell'essere, sia il partito che il sindacato non saranno di certo un "monolite", ma potranno e dovranno configurare una realtà plurale, articolata in svariate "sensibilità".

Se le sensibilità o punti di vista rimarranno uno strumento generativo di proposta e di prospettive potranno essere una ricchezza. Se invece si struttureranno in correnti organizzate attorno ad interessi di potere diventeranno l'anticamera della dissoluzione .

Non può essere infine trascurata quella deviazione strutturale e culturale che passa sotto il nome di centralismo democratico.

Se esso esprime una volontà oligarchica di guidare la base con metodi assoluti ed autoritari finirà con la distruzione della forma di rappresentanza e con una sostanziale irrilevanza progressiva. Se invece il movimento parte dal basso con l'elaborazione e l'indicazione di temi che la società richiede e trasmette agli organi centrali per un prospettiva di concretezza ed una composizione del bene comune, il moto partecipativo diventa positivo e foriero di un miglioramento della visione di futuro.

Regole più particolari per il sindacato nuovo

Dovendo prefigurare nel confronto congressuale una visione più moderna del sindacato, sarà utile cercare una puntualizzazione di alcuni aspetti controversi.

La nozione di “sindacato nuovo” si applica ad una realtà esistente dalla quale si vuole intraprendere un processo di cambiamento soprattutto nella sua rappresentanza, nella sua immagine, nella rielaborazione della sua cultura.

Il sindacato cui pensiamo rappresenta il luogo reale e virtuale nel quale si rende possibile la partecipazione, si costruisce la proiezione esterna di un patrimonio ideale e si orienta la struttura associativa verso il futuro.

Il sindacato Fnp quindi deve esercitare una attrazione con la quale si percepisce l'utilità del lavoro collettivo, la gratificazione dello stare insieme, la soddisfazione di partecipare ad un processo inclusivo orientato alla tutela dei diritti di cittadinanza, del lavoro, di relazione.

Questa valenza etica del sindacato qualifica la Fnp proprio perché orienta l'elaborazione e l'attuazione programmatica verso i più deboli, presidia in concreto il territorio rilevandone e interpretandone i nuovi bisogni, elabora e gestisce la contrattazione sociale, diventa il referente della varie tipologie di welfare, esprime una capacità rigenerativa anche verso le istituzioni, le controparti, la politica stessa.

Una siffatta concezione del sindacato, in particolare della Fnp, richiede un'impostazione più rigorosa del modello organizzativo che escluda per la dirigenza, a tutti i livelli, il rapporto di dipendenza e viceversa, che regolamenti il modello attuativo delle aspettative a vario titolo, e che elabori una prospettiva di vita nel sindacato basato sui valori individuali e di comunità, senza scadere nella ricerca del potere e senza indulgere verso la commistione della competenza professionale con la prospettiva di mestiere.

La riforma organizzativa in fase di attuazione non potrà ridursi ad una mera segmentazione strutturale, ma dovrà proporsi di reinventare una rielaborazione del modello, nelle sue molteplici articolazioni, per mettere in campo l'interpretazione della mutazione della nozione di lavoro, estesa al pre-lavoro e alla mancanza di lavoro, e che si dilata sino alla quiescenza generata dal lavoro e maturata nel percorso professionale.

Dalla connessione delle varianze della concezione del lavoro scaturisce una nuova dimensione della rappresentanza che si esprime sul fronte dell'attività lavorativa, ma si estende ai vari aspetti esistenziali della persona, alle sue opportunità, all'aspirazione egualitaria, alla condizione variegata dei bisogni, alla tendenza inclusiva dell'azione sindacale.

La legittimità della rappresentanza costituisce il presupposto della funzione di tutela, della concertazione sui nodi critici del sistema di welfare, del confronto con le istituzioni per attuare il principio di sussidiarietà, instaurando, nel complesso, una relazione profonda con il territorio come luogo simbolico dove non si deve elargire per carità ciò che è dovuto per giustizia.

La concentrazione delle strutture, la segmentazione dei territori di competenza, la rivoluzione della dirigenza, il riesame del ruolo e la riscoperta della capacità operativa sono strumenti efficienti, razionali, efficaci di un sindacato che diventa “nuovo” nella sua esperienza quotidiana, nell’ “utopia” di riscoprire e garantire la centralità di ogni persona, nella prospettiva di un confronto con gli altri saperi, nell’ancoraggio alla dimensione della famiglia come primaria entità della società nella sua sintesi di valori, di affetti, e di realtà economica, primo germoglio dello sviluppo e del benessere.

La Fnp si conferma come il sicuro riferimento elitario della condizione anziana che racchiude i vulnus subiti dal mondo dei pensionati nella stagione del rigore messo in campo dal governo dei tecnici; l’ emarginazione nella vita sociale prodotta dalla totale assenza dei principi di equità; l’impoverimento del ceto medio e la sempre più estesa condizione di povertà, che non esclude la miseria della povertà assoluta. Così la Fnp diventa anche l’attrattivo polo di inclusione delle invalidità, dei migranti, di tutti coloro che vivono in condizioni estreme nella spirale distruttiva della società.

Per la Fnp pertanto il Congresso diventa un “work in progress” per proporre e sperimentare formule nuove di partecipazione, ma inquadrate in un sindacato radicato nel territorio, che diventa parte essenziale di una comunità, che si sente espressione dei valori del passato, ma anche soggetto qualificato per una visione del futuro.

Eletto Capo dello Stato. Sviluppo della crisi

L'ingorgo costituzionale della fine della legislatura, precipitata da un'autonoma decisione del centro-destra, e del concludersi del settennato presidenziale, combinata con il risultato delle elezioni del 24-25 febbraio scorso, hanno prodotto una situazione politico-istituzionale sostanzialmente inestricabile.

Il Presidente Napolitano ha svolto nel periodo del suo mandato un ruolo tutt'altro che marginale, anche in rapporto alla incertezza politica e alla sostanziale debolezza nonché di metamorfosi dei partiti, in un contesto di "democrazia del pubblico" con i leaders che intrecciano rapporti diretti con gli elettori, con il diffondersi dell'antipolitica, del diffuso rifiuto della "casta", con il diffuso emergere dell'aspirazione a un completo rinnovamento della politica.

Il Presidente Napolitano si è posto all'alternativa a queste sfide. Nel 2011 ha proposto un governo tecnico in una fase prossima al tracollo finanziario con un relativo possibile default.

E' intervenuto sulle questioni europee e internazionali, sull'esigenza di una accelerazione dell'integrazione europea, sull'impatto della globalizzazione, della metamorfosi del capitalismo, sul dominio del mercato e della finanza, sul rischio di disgregazione della nazione.

Ha invocato con continuità il rispetto della Costituzione e delle sue regole; ha difeso la concezione di una nazione democratica, unita, aperta e generosa, dando smalto alla commemorazione del 150° anniversario dell'unità d'Italia, che lo ha visto volontario pellegrino nei territori e nelle città del Paese.

Per affrontare il problema nodale dei migranti ha sollecitato l'attenzione sulla questione dello jus soli. Inoltre ha sostenuto la causa europeista, sottolineato la necessità imperiosa di aiutare l'inserimento dei giovani, delle donne nel lavoro e nella società.

Ha sollecitato invano i partiti a modificare la perfida legge elettorale.

Ha espresso con l'esempio del suo magistero, con la sua personalità ed il suo stile un modello di politica, con il risultato di beneficiare di una grande popolarità e di un forte livello di fiducia.

Ma la paralisi del Parlamento, il cupio dissolvi che ha prodotto lo spappolamento del Pd, la triste e vergognosa vicenda dei "franchi tiratori", fattori che hanno prodotto un avvitamento del sistema, hanno costretto il Presidente Napolitano ad accettare l'invito delle forze politiche a restare al Quirinale, con generosa disponibilità, ponendo, tuttavia, la precisa condizione che il nuovo mandato potrà prolungarsi finché dureranno la crisi del sistema e le forze del Presidente.

Nel discorso al Parlamento, dopo il giuramento, il Presidente non ha nascosto di voler tuttavia giocare un ruolo preciso nella crisi del meccanismo politico e istituzionale, incalzando i partiti e spingendoli verso quelle riforme sempre promesse, mai realizzate e ormai indispensabili per la sopravvivenza del Paese.

Ha, in ogni caso, voluto ricordare al mondo politico, prigioniero dell'impotenza, tutto un elenco impietoso di omissioni e di guasti, di chiusure e di irresponsabilità simbolicamente rappresentati dalla rinuncia a cambiare la legge elettorale con il connesso premio di maggioranza che produce una sovra-rappresentanza, senza analogo riscontro nell'altro ramo del Parlamento.

Inoltre ha ritenuto di svolgere una vera e propria lezione di diritto costituzionale incentrata sulla necessità di varare senza indugio un governo puntando solo sulla fiducia delle due Camere, come diretta conseguenza del risultato elettorale che ha prodotto tre grandi minoranze le quali, combinate con il bicameralismo perfetto, ostacolano ogni maggioranza stabile e autosufficiente.

Le promesse elettorali fatte dai partiti con i loro elettori, quando nessun partito o coalizione può governare con le sue sole forze, devono tradursi nella necessità tassativa di “intese fra forze diverse” per fare nascere un esecutivo che affronti le emergenze del Paese.

In una siffatta condizione il Presidente, richiamando tutte le forze politiche alle loro responsabilità, ha sollecitato un accordo condiviso di “governo di necessità”.

Tale ipotesi, volutamente senza aggettivi, non può essere considerata come un “orrore” nè tantomeno come “segno di una regressione” di tipo politico e culturale, ricordando come in Europa non ci sia oggi nessun Paese governato da un solo partito.

In definitiva si prospetta un'azione di governo capace di tralasciare le formule e le denominazioni che richiamano i conflitti delle vicende politiche di questi ultimi vent'anni.

Naturalmente prende forza, di conseguenza, il problema tutto politico della “identità” dei partiti, delle differenze da salvaguardare, delle opzioni pubbliche di riferimento da considerare, specie quando le dirigenze perdono autorità e prestigio.

E' stato quindi costituito un governo di necessità che esprime la “convivenza fra opposti”, che potrà navigare “non a tutti i costi” per affrontare le vere priorità del Paese, per cercare una soluzione per impostare le “riforme” necessarie per un decollo progressivo della crescita, per partecipare con dignità al processo di rafforzamento dell'Europa politica e di gestione dell'eurozona, per superare la recessione e per costruire un futuro condiviso, sostenibile e credibile.

Potrà reggere un simile governo?

La cronaca dimostra l'estrema difficoltà di lavoro del governo, il malessere diffuso nella popolazione, la percezione di un contrasto fra le storiche identità politiche e la forzosa coabitazione, l'attenzione all'evoluzione dei sondaggi che orientano il desiderio del ritorno alle urne, l'appiattimento della cultura collettiva e della dinamica sociale.

Il sindacato confederale, la Fnp, i cittadini lavoratori e pensionati, attendono risposte e fatti concreti, senza i quali l'intera dirigenza del Paese si avvierà verso la propria dissoluzione.

La decrescita infelice

La maggioranza di pensionati è in condizione di povertà.

Secondo l'Istat, nel 2011, quasi la metà dei pensionati, circa 7,4 milioni pari al 44,1% del totale, ha ricevuto redditi da pensione per un importo mensile inferiore a 1.000- euro lordi. Mentre per 2,2 milioni pari al 13,3% del totale, le prestazioni monetarie non hanno superato il 500- euro lordi.

Questi importi lordi implicano che al netto i primi risultano inferiori alla soglia di povertà relativa, ed i secondi risultano inferiori a quella di povertà assoluta.

Nel dettaglio, se il 13,3% ha ottenuto meno di 500- euro al mese, al 30,8% sono andati tra i 500 e 1.000- euro.

Il report dell'Istat-Inps fa inoltre notare che il 23,1% dei pensionati ha percepito tra i 1.000- e i 1.500- euro, mentre il restante 32,8% ha ricevuto un importo superiore a 1.500-euro.

Le donne, come sempre, si trovano in una condizione peggiore: rappresentano il 52,9% dei pensionati e percepiscono assegni inferiori al 30,5%, rispetto a quanto ricevuto dagli uomini.

In aggiunta, oltre la metà- pari al 53,4%- riceve meno di 100 euro al mese, a fronte di circa un terzo- pari al 33,6%- degli uomini.

L'analisi dei dati complessivi non deve comunque trarre in inganno.

La spesa del 2011 per prestazioni pensionistiche ha sfiorato i 266 miliardi, con un aumento del 2,9% rispetto all'anno precedente.

La sua incidenza sul Pil è cresciuta di 0,2 punti percentuali, cioè 16,85% contro il 16,66% del 2010.

Occorre tuttavia tener conto che il Pil è in frenata da svariati anni per la mancata crescita dell'economia del Paese e che, contrariamente a quanto richiesto dal sindacato, le spese per previdenza e assistenza continuano a finire in un unico conto.

Gran parte della spesa pensionistica è assorbita dalla pensioni di vecchiaia- pari al 71,6%, ma quelle ai superstiti pesano per il 14,7%, quelle di invalidità il 4,2%; le pensioni assistenziali pesano per il 7,9% e quelle di indennità per l'1,7%.

Il rapporto Istat, inoltre, sottolinea come a livello territoriale, il 47,9 delle pensioni venga erogato al Nord, il 20,5% nelle regioni del centro ed il restante 31,6% nel Mezzogiorno.

Ma rispetto al dato riferito al 2011, la situazione reale dell'anno in corso, per effetto della cura feroce imposta dalla strategia del rigore che avrebbe dovuto essere espansivo, senza equità e senza sviluppo è di gran lunga peggiorata per l'aumento dell'imposizione fiscale, per la lievitazione dell'IVA, per il taglio, spesso lineare, delle prestazioni del welfare, per la riduzione dei trasferimenti monetari agli enti locali.

Se si considera poi che pensionati e lavoratori dipendenti, tassati alla fonte, reggono oltre l'80% delle entrate fiscali dello Stato, a fronte peraltro dell'invarianza dell'elusione e dell'evasione fiscale, si può avvertire appieno come l'impovertimento pressoché generale

provochi un forte malessere nella platea dei pensionati, sempre più marginale rispetto alla tanto decantata società civile.

I dipendenti (secondo l'Ufficio delle Entrate) in genere guadagnano di più dei loro datori di lavoro.

Abbiamo un sistema fiscale iniquo ed inefficiente, con una imposizione fiscale da Paese scandinavo e servizi da paese in via di sviluppo.

Questa deriva inarrestabile e feroce conduce milioni di persone ad affrontare problemi quotidiani dai risvolti spesso drammatici: l'abitazione, l'acquisto dei beni di prima necessità, la qualità di una vita dignitosa, il rischio di non riconoscersi più nella comunità di appartenenza, il dramma di vedere la propria famiglia spegnersi nel rapporto relazionale.

Questa condizione, a causa di uno Stato ingrato, fa percepire al pensionato il dramma di una vita priva di dignità e crea le premesse di una crescente crisi di fiducia verso gli altri e, purtroppo, anche verso se stessi, con conseguenze immaginabili che impietosamente le cronache ci ricordano.

I pensionati non possono continuare a pagare il costo più alto della crisi socio-economica ed i suoi contraccolpi psicologici, culturali, umani che poi, per relazione, pesano sull'intera società.

Si tratta tuttavia di una "povertà imposta", conseguenza nefasta di una politica che ha smarrito del tutto il senso dell'etica e che non si è neppure posta la questione nodale e primaria della giustizia sociale.

Quando l'arricchirsi viene percepito come un dovere, la povertà diventa una colpa, un marchio da nascondere.

Ma proprio noi della Fnp sappiamo che alle persone, baricentro della comunità, somma di individualità che diventano un collettivo sociale, competono dignità e rispetto. E che, attraverso la nostra azione i pensionati dovranno pretenderli dallo Stato e dalle leggi e, nel frattempo, da se stessi, vivendo a testa alta.

Pensiamo alla dignità di essere vivi, non solo sopravvissuti.

Non solo resistere all'ondata di povertà che si abbatte su chi è già in difficoltà.

Si tratta di essere vivi e pieni di dignità.

Poiché come affermano sia la Cisl che la Fnp- la situazione è pesantissima per chi ha un reddito basso, diventa necessario un abbattimento fiscale, quale strumento obbligato per dare respiro a lavoratori e pensionati e per dare una scossa all'economia, ai consumi nonché una chance di futuro alle persone.

L'abbattimento fiscale dovrebbe creare le risorse di copertura per una rivalutazione delle pensioni, adeguandole al reale aumento al costo della vita.

Partire dal basso, in linea con i crismi del cambiamento atteso, diventa una vera priorità del Paese.

Naturalmente la manovra sulla riforma fiscale dovrà tendere verso una vera redistribuzione del relativo carico, introdurre misure di integrazione dei redditi e attraverso la spending review dovrà liberare risorse per fare fronte alla grave emergenza del welfare.

Nel quadro complessivo dell'azione di rilancio dell'economia si dovrà comunque evitare di dare corso ad una spesa pubblica incontrollata e di ripetere cataclismi nel contesto di una politica macroeuropea più coraggiosa sul fronte degli investimenti e nel sostegno alla domanda interna, senza dimenticare un impegno serio per ridurre i fattori di ritardo strutturale della nostra economia.

Diversamente anziani

La vita si è prolungata, ed è un bene.

Ora bisogna capire cosa significa invecchiare. Non basta aggiungere altri anni alla vita, bisogna fare in modo che siano interessanti.

Da giovani si spera in un'epoca di slanci ideali e in una visione del futuro, da vecchi si ricorda.

La speranza dipende dal temperamento, si alternano momenti di euforia e di angoscia, e progressivamente le attese si trasformano in ricordi. Essi, a loro volta, diventano memoria, che è la risorsa dei vecchi, un tesoro prezioso costruito con pazienza e sacrifici.

Il processo che definiamo "longevità", non è solo un problema di età, ma sicuramente di testa, di idee, di esperienza, di maturità che rappresentano anche una risorsa immateriale del sociale, utile per il suo sviluppo.

Come sappiamo il progredire dell'età, nel diventare una testimonianza integrale, comporta progressivamente l'espandersi delle fragilità, delle polipatologie, delle invalidità connesse all'invecchiamento del corpo e della mente.

L'analisi dell'umanesimo insegna come le pluralità delle visioni e delle relazioni comporti anche storicamente un tendenziale "scontro generazionale", come prosecuzione della contrapposizione fra "padri e figli" dentro le famiglie, luogo dove la solidarietà comprime e forse annulla la cultura individualista.

L'età e l'esperienza degli anziani si traducono in un aiuto solidale, spesso anche materiale, per i giovani, che comporta dialogo e confronto, come si è sperimentato nel Festival delle generazioni a Firenze nell'ottobre 2012 .

Ebbene la longevità come patrimonio fa emergere un nuovo profilo dell'anziano, non più come sequenza esistenziale di lavoro, famiglia, quiescenza, ma piuttosto come un soggetto che non può essere considerato solo come fruitore passivo di iniziative, né solo come consumatore alle prese con la deriva del potere di acquisto, **ma che si percepisce come valore, come risorsa, come opportunità.**

Se l'anziano viene emarginato e messo nelle condizioni di chiudersi in se stesso, di sentirsi inutile, vive in un "altrove" che spegne la capacità ed il sapere, riduce la memoria ad un fatto privato ed individuale, si astrae dalla mutazione sociale, sterilizza la sua avventura nel tempo e si immerge in una desolata solitudine.

Noi coltiviamo l'immagine di un "diversamente anziano" che esprime le sue esigenze, i suoi bisogni crescenti, le sue intuizioni, le sue capacità declinanti, ma che si mette in gioco

in rapporto alle sue opportunità, nel contesto di un invecchiamento inteso come socialmente utile.

L'interpretazione dell'anziano può avvenire anche attraverso l'analisi del tempo del lavoro e la cultura del lavoro.

Il tempo di lavoro si prolunga (migliori condizioni fisiche, stato di salute, riduzione della fatica, migliori condizioni ambientali, ecc.).

Si afferma il desiderio di trasmettere il patrimonio di esperienza.

La pensione andrebbe pensata come "scelta", come uscita morbida dal mercato del lavoro, esercitando un "diritto" e programmando un percorso.

Se sorretto dalla salute, il pensionato rimane attivo nella famiglia, nella comunità.

Nella famiglia della coppia anziana e nella famiglia mono-nucleare si apre il problema della "solitudine" che può essere un esito obbligato, ma anche una scelta elettiva, un segno di emancipazione. In ogni caso si crea una situazione di rischio, in rapporto alla fragilità dell'anziano, che dovrà essere temperata dalla rete parentale ed integrata dalla rete amicale e dalla rete impersonale di supporto.

Con il crescere della longevità aumenta il rischio di perdere, parzialmente o totalmente, la propria autonomia.

Si aprono i momenti più delicati del vivere.

Nasce la questione di chi debba decidere, quando l'anziano non è più in grado di farlo. È essenziale chiarire, nella rappresentazione dell'anziano, la dicotomia se "**peso**" o "**risorsa**".

Nella cultura del lavoro incentrato sullo schema di "essere produttivi" e di "produrre ricchezza" si tende ad emarginare l'anziano.

Se invece si coglie il senso profondo della "ricchezza immateriale" l'anziano diventa un soggetto produttore di capacità e di competenze, in un rapporto con la comunità di appartenenza, attraverso relazioni, esperienze, vissuti che si traducono in "capitale sociale" e implicano il riconoscimento all'anziano di una porzione di vita sociale e culturale nella società, capace di investire in un capitale generativo di futuro.

Per la Fnp la riflessione sulle nuove tendenze e sui cambiamenti in atto nella genetica, nella demografia e nella statistica sociale dovrà aprire nuovi ed ampi margini di azione e dovrà condurre ad una concertazione con le istituzioni in grado di definire politiche di comunità che riconoscano l'anziano come risorsa, come opportunità da valorizzare per ottenere nuovi risultati, nella sensazione di non essere ancora arrivati alla meta.

Con l'intenzione di spostarla sempre più in là, la meta.

Contrastiamo l'immobilismo del " genere"

L'evoluzione della nostra organizzazione non può prescindere dal ruolo della donna, dalla mutazione nel tempo della figura femminile, all'interazione dello sviluppo dei binomi donna\lavoro, donna\famiglia, senza dimenticare come lo stesso concetto di donna assuma in sequenza dimensioni, natura e caratteri sempre nuovi in rapporto con la società, la comunità e la rete di prossimità.

La Fnp ha una componente femminile pressoché paritaria (forse la metà più coraggiosa).

Come segno dei tempi, nella Fnp, come del resto nell'intera società, monta una consapevolezza verso la necessità di una maggiore attenzione nei confronti del persistere, quando non dell'aggravarsi, del clima di stalking, delle mille sfumature di violenza, di marginalità, addirittura di femminicidio nei confronti delle donne.

L'esperienza femminile nella Fnp si raffigura come un intreccio di destini ricolmo di saggezza e umanità, di tenacia, di coraggio e di passione.

Le donne tra noi, dai territori al Congresso, investono le loro energie nell'elaborazione, nella proposta e , in modo particolare, nel lavoro.

Di conseguenza ci regalano un affresco dove affiora il sacrificio, l'attenzione per gli altri, l'impegno e la generosità .

Muta la società, cambiano i lavori, assume profili cangianti la famiglia, si moltiplicano le forme di convivenza, diventa più flessibile la forma standard del coabitare.

La donna resta il punto di riferimento stabile di questa mutazione generale.

In questo senso le donne esprimono, fra noi, anche una longevità attiva che transita in tutte queste molteplici realtà come una esperienza più ardua, fronteggiando gli aspetti più acri e residuali delle reti famigliari, più fragili nelle occasioni di lavoro, più esposti verso il prossimo, anche nelle solitudini esistenziali.

La Fnp, nell'affrontare il paradosso di una società nella quale aumenta l'età media ma peggiorano sistematicamente le condizioni esistenziali e assistenziali degli anziani, non potrà, di certo, risolvere il proprio riequilibrio associativo con le quote e le percentuali.

In uno scenario così complesso, composto di situazioni che si trasformano, di opportunità di vita che si espandono, di dedizioni al sindacato che si rafforzano, la Fnp dovrà affrontare e risolvere la "questione femminile" rimodulando la complessa relazione fra generi, secondo ritmi continui di razionalizzazione dell'impegno nel sindacato, sapendo che, in tal modo, le persone diventano più libere di compiere le proprie scelte.

Dovrà quindi crescere nella Fnp una cultura della partecipazione, una crescita della conoscenza e dei saperi, una qualificazione delle relazioni interpersonali, il senso più alto ed equilibrato del collettivo.

Si andrà di conseguenza formando e consolidando una prassi di selezione della classe dirigente che sappia dare prova di coraggio, di lucidità ed efficienza e che si avvarrà del valore aggiunto, rappresentato dalle donne, verso un sindacato nuovo, come luogo di incontro, di amicizia, di rispetto e di emozioni.

Rapporto BES- Benessere equo e sostenibile

Finalmente anche in Italia il Cnel ha presentato il primo rapporto BES (benessere equo e sostenibile), destinato a rappresentare utili indicatori, integrativi del Pil, sullo stato di salute di un Paese.

Il BES rappresenta un importante riferimento per capire e interpretare la società attraverso una serie connessa di elementi di conoscenza.

Il Rapporto affronta il tema fondamentale della “misurazione del progresso” attraverso due strumenti interpretativi :

- a) il primo, di natura prettamente politica, concerne i contenuti del concetto di “benessere”;
- b) il secondo, di carattere tecnico scientifico, prevede la misura dei concetti ritenuti rilevanti.

Poiché non è possibile sostituire il Pil con un indicatore singolo del benessere in una società, diventa necessario selezionare l'insieme degli indicatori ritenuti più pertinenti e rappresentativi del benessere di ogni specifica comunità.

Il problema della valutazione del benessere indusse già nel 2008 il Presidente della Francia a creare, con il supporto di eminenti economisti, una Commissione per misurare le prestazioni economiche e il progresso sociale.

Ora anche l'Italia si mette al passo ed elabora il Rapporto Bes 2013 nella convinzione che i parametri sui quali valutare il progresso di una società non debbono essere solo di carattere economico, ma anche sociale e ambientale, corredati di misure di disuguaglianza e sostenibilità.

Per ragioni di competenza si fa riferimento esemplificativo alla speranza di vita, senza limitazione nelle attività quotidiane, a 65 anni.

Il suddetto indicatore esprime il numero medio di anni che una persona di 65 anni può aspettarsi di vivere in completa autonomia funzionale, dato che rappresenta una valutazione pertinente sulle condizioni di salute della popolazione anziana.

Con il Bes comunque si superano gli orientamenti originari della fotografia del reddito, del Pil pur considerando che ne rimangono escluse componenti fondamentali (economia sommersa, il lavoro casalingo, l'autoproduzione, ecc.) nell'intento di rendere possibile comunque un confronto significativo nel tempo e nello spazio, utili per orientare le politiche macroeconomiche del Paese.

Oggi però, anche per iniziativa della Commissione salute dell'Osservatorio europeo, abbiamo bisogno di nuove consapevolezze sul nostro “ben-essere” ricavandolo anche

dalla definizione dello stato emotivo, fisico e spirituale, quale prius per raggiungere e mantenere il potenziale nella società.

Si lavora nella convinzione che i nuovi indicatori possano contribuire a rinnovare la cultura economica del Paese, spesso ancora subalterna a cascami ideologici, e possano diventare utili strumenti per valutare l'effetto dei provvedimenti adottati o da adottare.

Occorre tenere presente che si prevede nel 2015 presso l'ONU un gruppo di lavoro, presieduto dall'Italia, che definirà i nuovi indicatori di sviluppo sostenibile validi per tutti i Paesi, omogeneizzando indicatori e metodi di valutazione, rendendo pertanto credibili anche gli strumenti comparativi.

Al momento, tuttavia, proprio quando la locomotiva Italia rallenta e la crisi perdura e si dilata colpendo i redditi individuali, famigliari e d'impresa, i cittadini, ed in particolare i cittadini anziani, perdono l'ottimismo e ricercano a tentoni un po' di fiducia nel futuro.

Sotto i colpi di maglio del vuoto politico, dell'accanirsi della congiuntura i pensionati vedono sfiorire il benessere acquisito, aumentare la crisi di fiducia, esplodere il complesso delle loro demotivazioni, ritrovando solo qualche utile esile sorriso nel chiuso dell'ultima trincea famigliare.

Quindi oltre all'apparato degli indicatori, dei loro dati ed orientamenti parametrati, non si può nascondere che il benessere infine si presta ad una percezione individuale che collega il livello reddituale ad un insieme di altri fattori, di cui il principale resta il lavoro, da conservare, da trovare o da ritrovare.

Questa mutazione del possibile o reale rapporto d'impiego, che travolge persone ed intere comunità, rappresenta un indice di sicurezza esistenziale, percepito nella sensibilità individuale, ma anche considerato come una presenza necessaria e utile per una positiva visione di futuro.

I sociologi, i filosofi discutono molto del concetto di felicità, che nelle trame di un sistema relazionale che si dissolve, sembra diventare estraneo nelle previsioni o nei sogni della vita quotidiana.

Forse occorre recuperare il primato dell'essere rispetto al concetto dell'avere, peraltro sempre meno, facendo affidamento su quel minimo di felicità rappresentato dalla contentezza, quale benessere che si stabilizza nel tempo, come pace e coerenza con il proprio io.

In questo senso anche a noi piace richiamare il famoso discorso di Bob Kennedy del 1968, tre mesi prima di venire ucciso: **“ Il Pil non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione e della gioia dei loro momenti di svago. Non comprende la bellezza della nostra poesia o la solidità dei valori familiari, l'intelligenza del nostro dibattere o l'onestà dei nostri pubblici dipendenti. Non tiene conto né della giustizia nei nostri tribunali, né dell'equità dei rapporti tra di noi.**

Il Pil non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione né la devozione al nostro Paese. Misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta”.

Forse Bob Kennedy ci ha lasciato una uscita di sicurezza, attuale proprio quando pare che la gente vada a cercare la felicità all'altro mondo, a causa di un malessere che deriva dalla mancata crescita che produce malessere, disoccupazione, fallimenti e l'umiliazione di doversi rivolgere a quei servizi sociali che, peraltro, funzionano a scartamento ridotto e non certo per colpa del volontariato che se ne occupa .

Per una svolta nel welfare

Il “*linguaggio sovversivo*” della verità dovrebbe aprire una “*stagione nuova*” nella vita repubblicana, consentendo di alzare coraggiosamente lo sguardo verso il futuro, toccando corde nuove rispetto al passato.

Per la Fnp diventa una condizione preliminare l'adozione di un programma per la *crescita* vista come strumento di progresso sociale e di allargamento delle opportunità, soprattutto per gli anziani, i giovani, le donne, gli esclusi.

Come richiesto dall'organizzazione sindacale il governo, per creare lavoro, dovrà agire, soprattutto, sul lato dell' *offerta* (riduzione del cuneo fiscale, revisione della riforma Fornero, soluzione della questione degli esodati, staffetta generazionale sul pensionamento, incentivi alla apprendistato, semplificazione burocratica ecc.).

Per quanto ci riguarda direttamente appare interessante anche l'impegno ad introdurre politiche di “*invecchiamento attivo*”, ossia modelli gradualisti e part-time di pensionamento, incentivando forme di staffetta e di tutorato intergenerazionale.

Lo scenario disegnato sembra ricolmo di cose attraenti, ma, al momento, non è stato chiarito come saranno finanziate, salvo il solito generico richiamo alla lotta all'evasione fiscale.

Quindi non appare chiaro come fare quadrare i conti, come reperire i fondi necessari, speriamo non attraverso una manovra tampone.

L'idea del welfare più universalistico, più amico degli anziani, dei giovani, delle famiglie, delle donne, delle persone disabili o non autosufficienti, di chi è in povertà, non può non scontrarsi con l'impossibilità di realizzare politiche economiche senza la relativa copertura finanziaria.

Per estrema chiarezza ogni nuova spesa o taglio di tasse dovrà esser compensato da una equivalente riduzione di spesa o aumento di imposte.

In passato l'esperienza dimostra che le buone intenzioni sono state spesso contraddette sia dalla mancanza di risorse quanto da scelte erranee.

Basti pensare ai tagli indiscriminati alla sanità che non hanno inciso per nulla sui meccanismi di formazione della spesa, né sulle disuguaglianze territoriali, peggiorando la qualità dei servizi, il diritto d'accesso, la sostenibilità del sostegno. A volte mettendo anche a rischio l'occupazione.

Molte famiglie, specie se anziane, strette dalla morsa della crisi, rinunciano addirittura a farsi curare, non riescono a pagare i ticket (che dovrebbero aumentare automaticamente dal prossimo gennaio!) mettendo a dura prova uno dei nostri diritti fondamentali.

Richiamando una nostra reiterata protesta, presumibilmente dalla mancata prevenzione e dai controlli tardivi sarà altamente probabile che ne derivino in futuro costi non solo umani, ma per l'appunto anche finanziari.

La stessa riforma delle pensioni, motivata per salvaguardare le nuove generazioni, ha di fatto creato un *tappo* alla domanda di lavoro, (i dati crescenti sulla disoccupazione sono eloquenti), ha prodotto anche il fenomeno degli *esodati*, per garantire i quali occorreranno risorse che andranno a detrimento di altri settori di intervento.

Il governo ha decretato la sospensione dell'Imu sulla prima casa in attesa e nel quadro della revisione di tutto l'impianto fiscale.

Intanto si aggrava, non affrontandolo, il problema dell'equità, trattandosi nella questione dell'Imu di un'imposizione fiscale senza alcun riferimento al valore del mercato dell'immobile né tanto meno alla situazione reddituale del contribuente.

Il governo dovrà comunque elaborare una politica attiva sulla casa, anche perché in tutti i paesi europei la proprietà della stessa è tassata, ma con criteri più equi, salvaguardando, come chiede il sindacato, le posizioni e le famiglie meno abbienti, sul modello di una patrimoniale progressiva, con una sua area di esenzione.

Ma l'Imu resta anche la fonte principale di entrate dei Comuni, con la quale si finanziano i servizi essenziali per la cittadinanza e le politiche sociali che, purtroppo, esistono, quando esistono, solo per iniziativa delle autonomie locali, specie in rapporto ai servizi per l'infanzia e al prendersi carico delle disabilità e della non autosufficienza, a qualche garanzia per i più deboli e i più fragili, alle iniziative di accesso all'abitazione per le famiglie a basso reddito.

Solo di recente l'Anci, dopo una dura trattativa con il governo, aveva ottenuto che il gettito fiscale sulla prima casa sarebbe rimasto ai Comuni, garantendo loro un equilibrio minimale di copertura finanziaria della politica assistenziale, nei settori dei servizi alla persona, dove si realizza il *welfare sussidiario* in cui le risorse si valorizzano con la rete di solidarietà associativa e cooperativa.

Ora, ci chiediamo, come potrà essere possibile per i Comuni continuare a fare fronte alle loro primarie responsabilità a fronte del progressivo depauperamento dei fondi destinati al sociale, concepito come spesa e non come motore di sviluppo?

Conveniamo, con altri, che la legge 328 del 2000 potrà essere ulteriormente contraddetta e che la realizzazione dell'omogeneizzazione dei livelli di base dei servizi di intervento sociale avverrà verso il basso, in assenza della definizione dei livelli essenziali per l'esercizio dei diritti civili e sociali, previsti dall'art. 117 della Costituzione italiana.

Le persone, le famiglie a basso reddito vedranno peggiorare ulteriormente la loro condizione, tanto più che il Ministro del Tesoro ha annunciato ulteriori tagli alla spesa pubblica, con una conseguente emorragia di posti di lavoro e di prestazioni sociali.

Nella ricerca *welfare 2020* della Fondazione Roma e dell'Università Cattolica l'attuale sistema italiano di welfare è stato definito "*fuori quadra*", pieno di contraddizioni e generatore di disuguaglianze.

Secondo le nostre valutazioni l'attuale welfare si è dimostrato un modello inadeguato a fronteggiare nuovi rischi e bisogni della comunità (invecchiamento, impoverimento, emarginazione, disagio, precarizzazione del lavoro), dando la sensazione di aver perso la *"legittimità sociale"*.

Per rispondere a questo fallimento non è più sufficiente un'azione di riequilibrio, di manutenzione, di risposte parziali in rapporto alle emergenze, di tentativi di correzione dei disequilibri territoriali.

In tempo di crisi e con meno risorse emerge la necessità di una svolta compiuta attraverso il superamento della dicotomia Stato-Mercato, con la costruzione di una rete di protezione sociale basata su un modello che metta al centro i *beni di comunità*.

Torna di attualità l'idea di arrivare ad un welfare costruito sul principio della *"sussidiarietà circolare"*, in cui "gli enti pubblici, il mondo delle imprese e la società civile organizzata interagiscono in modo sistematico nella fase di progettazione e in quella di gestione, con un penetrante controllo istituzionale".

Richiamando noi stessi "bisogna mettere al centro il valore del territorio e quello della comunità locale" che sono le componenti essenziali della cultura confederale, inquadrata nella cultura italiana.

Ripetiamo, dunque, che con un sistema di welfare così inteso si possono creare le premesse non soltanto di un maggiore benessere sociale diffuso, ma anche per costituire il volano della crescita economica del paese.

Il lavoro della Fnp nella contrattazione locale, nel rapporto con le istituzioni, nel suo concreto radicamento territoriale, nel dare un seguito al sostegno intergenerazionale, nell'interpretare i nuovi bisogni e nell'espandere l'attività di inclusione appare come una dimensione del sindacato nuovo che potrà essere retta da quel coraggio e da quella passione che abbiamo imparato a riconoscere nel tempo, nell'azione sindacale, nell'interiorità della persona.

Sarà necessario il massimo impegno, mettendo insieme tutte quelle forme di collaborazione che abbiamo sperimentato con le imprese, con le cooperative, con le associazioni del terzo settore, con il volontariato perché i lavori di cura, nell'ambiente, nell'istruzione e formazione, nella coesione sociale sono innumerevoli e di multiformi tipologie. Una caduta di tensione o di inerzia tendenziale produrrebbe ulteriore disagio, grave malessere e una situazione di abbandono.

Per noi della Fnp non è in gioco solo una prospettiva politica, nobile e solidaristica, ma una scelta di civiltà, a partire dai più deboli, dalla non autosufficienza, in relazione alla quale un *"governo di servizio"* o meglio ancora un *"governo del Presidente"* non può continuare a fare orecchio da mercante senza porre mano alla annosa questione della legge nazionale, con il relativo finanziamento.

Per la Fnp occorre investire, in senso materiale ed immateriale in questa prospettiva. Si tratta di un investimento indispensabile che incentiva anche la domanda di lavoro, costituendo un argine contro la disintegrazione sociale.

Disuguaglianze crescenti e austerità

I dati parlano chiaro: continua la flessione dei consumi, l'erosione del ceto medio, la polarizzazione dei redditi, la crescita della disuguaglianza.

Questa “*crisi dell'uguaglianza*” potrebbe innescare, se non ha già innescato, una “*mutazione antiegalitaria*”, che può mettere la nostra concezione della libertà in conflitto con la democrazia.

La crescita della disuguaglianza e la caduta della solidarietà dei ricchi, in un'economia globalizzata, rischiano infatti di distruggere il fragile equilibrio fra libertà, solidarietà ed uguaglianza dei diversi, su cui si regge la democrazia.

Se i ragazzi di *Occupy Wal Street*, in rivolta contro il neo-liberalismo e mercatismo, hanno rivendicato di rappresentare il 99% della società, di fatto intendevano sottolineare che l'1% degli straricchi stanno usurpando il potere del popolo con il privilegio di prendersi la rivincita nei confronti dell'uguaglianza.

I mercati producono forti disuguaglianze e le crisi finanziarie accentuano inefficienza e l'instabilità del sistema economico, venendo percepiti come profondamente iniqui, anche in considerazione dei bonus stratosferici di cui si sono appropriati gli operatori finanziari contro il peggioramento della condizione di larghi strati della popolazione, che ha visto esaurirsi le reti di protezione dei senza lavoro e dei ceti più fragili.

Il premio nobel Joseph Stiglitz ha dimostrato come il sistema economico dei paesi sviluppati produca un livellamento retributivo verso il salario più basso e metta in atto politiche redistributive, peraltro costose ed inefficienti, che non impediscono perdite crescenti per le classi medie e per i ceti meno abbienti.

Gli apologeti della disuguaglianza invece sostengono che dare più soldi ai più ricchi (1%) potrà diventare un vantaggio per tutti (99%) perché porterebbe ad una maggiore crescita economica.

Si tratta della folle teoria *economica “dell'effetto a cascata”*. L'evidenza empirica dimostra come la maggiore disuguaglianza non porti ad una più alta crescita, come si apprende dal fatto che la maggiore parte della popolazione ha visto i propri redditi monetari e reali ristagnare o affondare.

La grande recessione in atto evidenzia come le ricchezze accumulate dai più ricchi siano state ottenute a scapito di quelle ricevute dai meno abbienti, aggravando progressivamente la disuguaglianza.

L'1% si adopera con tutti i mezzi di convinzione e di comunicazione a convincere il resto della società che un cambiamento non è attuabile, mentre con politiche opportune, promosse anche dal sindacato, diventa possibile migliorare la situazione, smascherando l'inganno dell'1%.

Nel periodo del benessere diffuso la crescita delle disuguaglianze veniva percepita di meno e la politica non riteneva un problema da affrontare il differenziale di ricchezza acquisita dai differenti ceti sociali.

Ma con i morsi della crisi politica e sociale l'ineguaglianza è percepita come una "ingiustizia", che diventa addirittura insopportabile quando è prodotta dalle "politiche di austerità" che, tendendo a risanare i conti pubblici, colpiscono brutalmente e cinicamente i ceti più bassi.

Questa polemica, tuttavia, lascia affiorare il paradosso che l'aggravarsi delle disuguaglianze, con la relativa rabbia che incrina la coesione sociale, non ha prodotto in tutta Europa, contrariamente alle attese, uno spostamento dell'opinione pubblica verso le posizioni riformiste e progressiste.

L'ansia ed il disagio hanno invece favorito la nascita in tutta l'eurozona di movimenti oltranzisti e populistici, accumulati dall'odio per lo status quo e dal disprezzo per l'élite dei rispettivi paesi.

In Italia è paradigmatico il fenomeno del Movimento Cinque Stelle. La sua ossessione è più per l'uguaglianza civile che per quella economico-sociale. Il suo messaggio riguarda più il funzionamento della democrazia che quello del mercato. L'egualitarismo che propugna è cercato nella Rete, non atteso dallo Stato. Riscopre la parola "cittadini", invece dell'appellativo *compagno o amico*.

Il profilo penalizzante dell'ineguaglianza deriva essenzialmente dalle politiche pubbliche errate, dagli eccessi di austerità che un'élite spregiudicata e poco lungimirante piega a proprio vantaggio.

Non si tratta ovviamente di imprenditori, nella gestione delle loro imprese, quanto di cacciatori di rendite che sfruttano i privilegi monopolistici concessi loro, forse non a titolo gratuito, dal potere politico, generando quel clima favorevole al diffondersi della corruzione.

Il sindacato dovrà insistere nell'azione per ridurre la distanza tra coloro che guadagnano più di quanto possiedono e coloro che possiedono più di quanto guadagnano.

Peraltro la dittatura dell'1% esprime una minoranza che impone alla collettività la politica del rigore, senza alcuna equità.

Ma la posizione pro-austerità è ormai implosa sia perché le sue previsioni si sono dimostrate scientificamente sbagliate, sia perché gli studi a suo sostegno si sono rivelati infarciti di errori e di omissioni.

Una policy credibile deve basarsi sull'evidenza dei fatti, mentre gli studi non hanno retto ad un attento controllo.

Se si valutano le aspettative in rapporto alle politiche da intraprendere per ridurre il deficit si vede come i ricchi preferiscano ricorrere al taglio delle spese sulla sanità e sulla previdenza, ovvero sui programmi assistenziali, mentre i ceti medio bassi vorrebbero che la spesa in quei settori fosse incrementata, in rapporto alla crescita dei nuovi bisogni.

E' del tutto evidente che se un'economia prospera è un bene per tutti e che una depressione prolungata diventa un problema per tutti.

Ma quando si attua un programma crudele di austerità i pensionati ed i lavoratori vivono tempi cupi, mentre i ricchi non se la passano così male, potendo trarre vantaggio dall'incremento dei profitti e dagli aumenti della Borsa, a dispetto del deteriorarsi dei dati sulla disoccupazione e sull'impoverimento.

Dopo i falsi ideali, da domani bisognerà affrontare, nel concreto, le sfide della recessione, della povertà, dell'equità e del risanamento della finanza pubblica, della modernità istituzionale, del futuro dell' Europa politica, del protagonismo del Paese in un mondo globalizzato.

Il questa prospettiva si corre il rischio di uno sviluppo mondiale non sostenibile e produttore di nuove asimmetrie economiche, generando nuova povertà ed egemonia dell'1% della popolazione, corrodendo il profilo di una democrazia gracile e contraddittoria.

Urge mettere in sicurezza un equilibrio sul terreno dello sviluppo, e soprattutto, della sostenibilità sociale ed ambientale.

Considerazioni

Il Congresso nazionale si pone al termine di un percorso articolato nei territori, nei centri gravitazionali, nelle regioni.

Potrebbe apparire come una gratificante conclusione che si snoda fra analisi, programmi, proiezioni verso il futuro.

In realtà è un inizio. L'avvio di un procedere nello spazio e nel tempo, nei quali le persone dovranno sviluppare l'idea della loro originaria uguale libertà e dignità, dovranno altresì lottare per modificare quelle trasformazioni politiche e sociali che hanno prodotto un indebolimento delle tutele, un peggioramento delle politiche redistributive, un aumento delle disuguaglianze.

Ma è anche l'inizio di una stagione dove, a fianco della categoria dei diritti, si riscopre quella degli obblighi e dei doveri, che rappresentano anche il legame che le persone acquisiscono e sviluppano nella relazione con gli altri, con il territorio, con la comunità, con l'organizzazione di appartenenza, che si esprime con la percezione del bisogno e con il tentativo di risolverlo, passando dall'antropologia dell' "altrove" alla dimensione di "prossimità".

In questa traiettoria così difficile della vita politica, economica e sociale del paese, la Fnp cerca di indicare una giusta e sensata scala di priorità.

Non vi è dubbio che la priorità assoluta è rappresentata dall' *emergenza lavoro*, prodotta dalla crisi economica e dagli effetti depressivi che hanno coinvolto l'economia reale, dilatando in modo tragico la disoccupazione, travolgendo l'equilibrio delle famiglie, dissolvendo i progetti di vita, il ruolo e la dignità delle persone, incrinando la sostenibilità dello stato sociale residuale e delle reti familiari e amicali di sostegno, scuotendo la speranza dei giovani e delle donne, azzerando l'esiguo rapporto degli strati sociali più deboli della società.

Occorre un cambio di passo per creare lavoro attraverso misure di sviluppo, il ritorno alla crescita della nostra economia, con un Pil di nuovo in terreno positivo.

Il profilo che coinvolge maggiormente le aspettative razionali e l'emotività della Fnp è rappresentato dalla *mananza di lavoro per i giovani*, che blocca la mobilità sociale, che costringe le nuove generazioni a cercare lavoro all'estero, con la speranza di un ritorno che si allontana sempre di più.

Si tratta di generazioni che vivono una contraddizione stridente fra il sapere digitale e la conoscenza tecnologica propria del tempo presente con il vuoto occupazionale e, quando si verifica, con la precarietà che caratterizza il prolungamento del secolo scorso.

La Fnp, che è andata maturando e sperimentando un contributo serio e concreto verso le giovani generazioni, tenderà a orientare l'azione di governo verso una politica attiva di creazione del lavoro, attraverso incentivi, investimenti, misure specifiche che favoriscano e potenzino l'occupazione, anche rafforzando l'apprendistato.

La Fnp, in forza di un' espressione solidaristica verso i giovani, considera necessario attuare il raccordo fra riforma del mercato del lavoro, che ha tra le sue finalità il rilancio dell'occupazione giovanile, e la riforma pensionistica che, elevando l'età di pensionamento, riduce, per l'immediato, la possibilità di un ricambio occupazionale.

Diventa, di conseguenza, necessario porre in essere tutte le condizioni normative e operative per attuare il pensionamento flessibile, la cosiddetta solidarietà intergenerazionale con soluzioni contrattuali (part-time o riduzione di orario) fiscalmente incentivate e con garanzia di contribuzione piena, collegate con l'inserimento di giovani al lavoro.

La seconda priorità riguarda la *manovra fiscale* incentrata sulla riduzione del carico fiscale eccessivo per i lavoratori, i pensionati, le imprese e le famiglie e la correzione dell'iniqua distribuzione dei redditi che sinora ha bloccato investimenti e consumi.

E' in corso una tendenza alla concentrazione dei redditi delle famiglie che penalizza i più deboli, mentre sarebbe necessario eliminare le forti posizioni di rendita, con l'approvazione di riforme strutturali.

Anche per il Presidente della Bce Draghi una più equa partecipazione ai frutti della produzione della ricchezza contribuisce a diffondere la cultura del risparmio e della compartecipazione.

Infatti il sentirsi parte integrante della Nazione e cointeressati alle sue sorti aumenta la coesione sociale e incentiva comportamenti individuali diretti alla solidarietà e al rafforzamento della comunità.

Per il sindacato resta, tuttavia, fondamentale rafforzare la lotta all'evasione fiscale, fenomeno che caratterizza il nostro Paese dove il dipendente, tassato alla fonte, ha un reddito superiore a quello del proprio datore di lavoro, generando le condizioni di un reale conflitto di interessi attraverso la deducibilità fiscale delle spese sostenute.

Una successiva priorità che si innesca con tutta la nostra storia è rappresentata dall'adozione della *legge sulla non autosufficienza* con relativo finanziamento che rappresenta una scelta di civiltà e una condizione di omogeneità territoriale per l'intero Paese.

Il provvedimento si inquadrebbe nella stessa rimodulazione del welfare che si incentra su un' idea di fondo dove l'investimento per l'innovazione e lo sviluppo delle politiche sociali deve entrare a pieno titolo fra gli interventi per superare la crisi e favorire la ripresa della crescita economica.

La determinazione di uno stato sociale sostenibile, basato su un finanziamento certo, consentirebbe di disegnare modelli di welfare che non brucino risorse, tra sprechi, inefficienze e disorganizzazione, ma sostengano i servizi nel territorio, le famiglie, le reti di prossimità, gli strumenti necessari per sostenere tutte le marginalità e le fragilità di una umanità dolente.

L'impegno per costruire il futuro, insieme ai giovani, alle donne e ai militanti associati, ci permette di tratteggiare il profilo di una Fnp quale soggetto autorevole di azione socio-politica che assume dimensioni crescenti in rapporto al dato statistico tendenziale dei pensionati e della condizione di anzianità in genere.

Il sindacato che emerge da queste tendenze dovrà garantire il raggiungimento di una immagine attraente ed empatica per l'intero paese e permettere l'esercizio di un ruolo incisivo ed attivo nell'economia della confederalità Cisl, lasciando decadere quell'impostazione di tipo compassionevole che le norme statutarie e regolamentari assegnano all'area della quiescenza.

La percezione della centralità della concezione del lavoro nel sindacato confederale moderno deve rapportarsi alla mutazione del lavoro stesso, sempre più qualificato e sempre più scarso, che implica una estensione della rappresentanza, che si estende dalla produzione di ricchezza da parte del sistema produttivo alla dimensione sociale connessa alla diffusione del benessere.

Avremo quindi in futuro una confederalità a tutto campo che legittima lo svolgimento di una azione di promozione, di orientamento e di contrattazione con la policy, con riferimento all'intera composizione della popolazione.

Ed è per questo fine che la Fnp si sente parte attiva ed integrante della confederalità, avverte il senso profondo e responsabile della propria autonomia ma la interpreta e la concepisce geneticamente inserita nella sintesi della Cisl, principio e compimento della funzione di rappresentanza.

L'effetto della globalizzazione, di uno sviluppo di una società più complessa, articolata in classi sociali, che si ricompongono nel tempo, del mutare del sistema economico e produttivo, del sorgere continuo di nuovi bisogni indotti dall'evoluzione della scansione dei segmenti di vita in una dimensione esistenziale sempre più lunga, genera due problemi complementari.

Il primo concerne il *ruolo del sindacato* e della *Fnp*, in particolare, nei confronti di una società in evoluzione di dimensione globale per la comunicazione in tempo reale ma anche per l'emergere del territorio, del local, della comunità di riferimento, della responsabilità sociale, della centralità della persona e dei suoi legami familiari. Da qui, lo svilupparsi di una questione sociale, che modula il grado di civiltà, che permette l'estendersi delle relazioni, che crea uno spazio per la partecipazione concreta.

Il secondo problema segna il superamento della dimensione nazionale e la necessità mondiale di una segmentazione per grandi aree, con relativa cessione di sovranità.

Anche noi avvertiamo l'immanenza della *questione europea*, come dimensione politica, come soggetto omogeneizzante, come propulsione di interventi che consentono lo sviluppo sociale ed economico di una grande realtà sovranazionale.

In correlazione con questa aspirazione la Fnp coltiva anche la necessità di una svolta politica e organizzativa della dimensione europea del sindacato, con una delega più vasta sulle materie di pertinenza e con una potenzialità operativa, basata su specifici poteri e competenze.

In questo scenario si delinea la raffigurazione di una *nuova Fnp*, un' associazione di donne e di uomini inseriti in un meccanismo soggetto ad un rinnovamento continuo, aperto all'interpretazione delle odierne realtà, impegnato nel confronto, nell'elaborazione e nella progettazione, sede del principio associativo che produce democrazia del e nel sindacato, luogo di amicizia e solidarietà che riesce a dare un aiuto a coloro che scivolano verso il perimetro marginale, occasione per garantire la tutela della libertà e della dignità.

Una *Fnp nuova* dove ciascuno deve avere la sua voce per parlare in armonia con gli altri. Ciascuno deve contribuire con il suo pensiero e la sua esperienza all'orientamento collegiale del sindacato, a vantaggio della sua capacità di incidere sull'obiettivo condiviso.

Una *Fnp nuova* che, mentre genera una fitta trama di azioni concrete, avverte quella sensazione interiore che, per dirla con le parole di Giovanni XXIII, diventa *sempre più giovane a misura del suo invecchiare*.

LE PROPOSTE

Il contesto di riferimento organizzativo

Prendendo atto di come la crisi economica globale stia cambiando rapidamente il mondo, si osserva che l'Italia stessa, investita da una profonda recessione economica, politica e sociale modifica con estrema rapidità concetti che fino a pochi anni fa sembravano immutabili. Cambiano l'economia, i partiti, e più in generale la società. Ciò impone una riflessione su un cambiamento anche da parte del Sindacato.

Sulla base di quanto scaturito dalle assemblee Regionali e dall'Assemblea Nazionale di Riccione del 2011, dunque, emerge un quadro in cui l'ipotesi di Federalismo e le previste modifiche delle Province e dei Comuni, (specie quelli piccoli sui quali, anche se il Governo ha rimandato il provvedimento già da alcuni mesi, alcune Regioni legiferano creando nuove strutture sovra comunali di secondo livello, dette unioni o associazioni di comuni, con accorpamenti di servizi, anche tributari e tariffari) evidenziano la necessità di approfondire il tema inerente al riposizionamento politico-organizzativo della Federazione in rapporto a questi nuovi scenari socio-economici ed istituzionali del Paese che rendono gli attuali assetti dell'Organizzazione non più del tutto funzionali alla sua crescita ed alla sua efficace presenza sul territorio.

E', infatti, necessario che l'articolazione delle nostre strutture territoriali e di base sia quanto più possibile simmetrica alle Istituzioni politiche, valutando, quindi, in modo particolare, se gli ambiti distrettuali, intercomunali o zonali riflettano, o debbano riflettere in futuro, le "aggregazioni o associazioni comunali". Ciò ferma restando la necessità di un capillare presidio anche a livello comunale nonché di quartiere nelle aree cittadine medio-grandi, che presentano molti margini per un incremento delle adesioni.

Territorio e strutture di base

Se questa sembra essere la strada maestra, vi è, allora, una evidente esigenza di avere strutture di base, o per meglio dire Rappresentanze Locali Sindacali (RLS) effettivamente efficaci ed efficienti in termini di vertenzialità e servizi. Strutture di base, quindi, sempre più rappresentative - affidate alla conduzione di quadri adeguatamente preparati e qualificati - a fianco delle quali occorrerà, comunque, continuare a presidiare capillarmente il territorio. Ciò comporterà la definitiva valorizzazione della figura del **delegato di base/comunale** quale vero e proprio punto di riferimento per ogni iscritto o potenziale iscritto. Un delegato di base non più considerato come mero "operatore", ma come figura sindacale capace di dare risposte ai bisogni reali, di convogliare i cittadini verso servizi della Cisl e in grado di rappresentare, nell'ambito della struttura di base di cui fa parte, le esigenze del territorio di propria competenza.

Per dare piena valorizzazione operativa alle nuove RLS, si individua nel prossimo futuro un percorso organizzativo più snello, che non preveda il livello congressuale delle attuali leghe, pur mantenendo però l'esercizio della democrazia interna attraverso l'elezione dei delegati ai Congressi Territoriali. Ciò consentirà minore burocrazia nella gestione e nella attività delle nuove RLS, che non perderanno il loro ruolo di rappresentanza nella comunità locali, ma che anzi saranno ancor più rappresentative ed incisive. Inoltre alleggerendo il percorso congressuale si otterrà anche una razionalizzazione dell'utilizzo

delle risorse che potranno essere maggiormente convogliate all'attività sindacale ed organizzativa vera e propria.

Tale cambiamento, ovviamente, impone un decentramento dei poteri statutari ai livelli regionale e territoriale che, a seconda delle proprie specifiche realtà, potranno stabilire nei rispettivi statuti Regolamenti le modalità organizzative e funzionali delle RLS. Chiaramente è ipotizzabile, come detto, oltre alla definitiva valorizzazione dei delegati comunali, anche un meccanismo di nomina del responsabile della RLS, affidato al Consiglio Generale Territoriale, in modo da riconoscere piena legittimità. Ciò, chiaramente, non potrà essere applicato, in toto, in quelle regioni che hanno proceduto alla regionalizzazione, eliminando il livello territoriale, e che attraverso meccanismi decisi dai propri organi deliberanti dovranno mantenere i tre livelli congressuali, salvaguardando tuttavia la forte connotazione operativa delle nuove RLS.

Conseguentemente sarà necessaria subito dopo il Congresso, anche una attenta riflessione sull'organizzazione interna delle RLS, che sempre meno dovranno essere caratterizzate da una struttura cristallizzata e che, invece, sempre più, dovranno essere aperte all'inserimento di nuovi quadri (anche giovani ove possibile) disponibili ad impegnarsi, adeguatamente selezionati nonché capaci di leggere i bisogni delle comunità locali e di coordinare, d'intesa con le Fnp territoriali, la contrattazione sociale locale.

Oltre a quanto sopra detto, al fine di perseguire una migliore armonizzazione dell'attività e dei costi ai vari livelli, appare evidente coordinarsi a quanto previsto dalla Confederazione in termini di riassetto territoriali e regionali.

Sempre in funzione di una presenza efficace sul territorio e di una dirigenza sempre più preparata e pronta a gestire il cambiamento, si ribadisce la funzione chiave della **formazione** permanente, sia per chi è chiamato a compiti prettamente politici, sia per chi svolge funzioni tecniche comunque strategiche per l'organizzazione. Ciò presuppone anche un più proficuo utilizzo degli strumenti messi a disposizione a livello nazionale, quali ad esempio l'Osservatorio sulla Contrattazione.

Proselitismo, categorie e servizi, risorse economiche

La riorganizzazione della presenza sul territorio e dei gruppi dirigenti poco sopra richiamate, nella misura in cui conseguiranno una più efficace azione di tutela collettiva laddove i bisogni della gente maggiormente si esplicano, dovrà avere come fine ultimo **un proselitismo** che sia sempre più realizzato *in prima persona* dalla Federazione in ambito locale (comuni, associazioni di comuni, province, asl, ecc.). Questo obiettivo dovrà essere perseguito, implementando l'attività nelle comunità locali con iniziative continuative tese al contatto e alla iscrizione dei tantissimi pensionati ancora non iscritti. Iniziative nelle comunità, nelle piazze con momenti di presidio del territorio che facciano delle Fnp sempre di più un Sindacato capace di "uscire" dalle sedi in una logica di organizzazione aperta al confronto con i pensionati ed i cittadini. Ciò sicuramente favorirà una riduzione del distacco fra società civile e soggetti intermedi, che in questi ultimi anni anche il Sindacato sta soffrendo. Inoltre, al fine di incrementare il proselitismo, andranno anche definiti meccanismi di *premiabilità* a vantaggio di quadri e militanti particolarmente attivi nella produzione di deleghe.

Nell'ambito del potenziamento del proselitismo si ritiene necessario ed urgente riflettere sul ruolo del Sistema **Servizi Cisl** ed in particolare **del patronato Inas** che sta attraversando una non facile fase di contrazione delle disponibilità finanziarie e di conseguente ridimensionamento della presenza sul territorio, con inevitabili negative ripercussioni sulle prestazioni di tutela individuale e di sottoscrizione di deleghe. Negli ultimi anni sono state tenute Assemblee nazionali confederali dei Servizi che hanno tracciato percorsi condivisi ed incisivi rispetto alla piena integrazione del sistema servizi Cisl. Soprattutto ai fini del proselitismo, che presenta notevoli margini di crescita se si pensa che ben oltre il 50 % dei pensionati che si rivolgono ai Servizi non sono iscritti. Quindi il patrimonio lasciato in eredità dalle suddette assemblee non va assolutamente dilapidato, ma va ripreso con forza proprio in questa importante fase Congressuale.

Questa non facile situazione deve essere affrontata attraverso il non più rinviabile *processo di integrazione di tutti i Servizi Cisl*, con una presenza quanto più possibile concentrata in sedi uniche e funzionali. Tale obiettivo, ovviamente non può prescindere da una forte "regia regionale" da parte della Confederazione.

Sul piano operativo, di particolare interesse per i pensionati è necessario dunque avviare una vera integrazione fra Patronato, Servizio Fiscale ed anche Uffici Vertenze. Una vera e propria regionalizzazione che preveda una sperimentazione atta a "regionalizzare" le competenze legate ai centri di spesa, alla formazione, alle tariffe e alla omogeneizzazione degli assetti societari. Una sperimentazione che sicuramente dovrà vedere protagonista anche la Fnp.

Un modello organizzativo così delineato, **ferme restando le prerogative del livello nazionale dei servizi in termini di indirizzo e di coordinamento delle strategie**, presuppone le seguenti caratteristiche:

- Un Segretario Confederale responsabile del governo dell'integrazione del Sistema Servizi, ai vari livelli
- Tre linee di servizi strutturate: sindacale, sociale - previdenziale, fiscale in una prima fase con tre responsabili, ma con prospettiva a breve di un responsabile unico dei tre servizi, che fanno capo al Segretario Confederale e per gli aspetti tecnico-funzionali fanno riferimento alle rispettive strutture regionali e nazionali.

- Funzioni di supporto condivise : call-center, informatica, amministrazione, gestione organizzativa del personale di tutti i servizi in capo alla struttura confederale.
- Piattaforma informatica integrata con software dedicati a ciascuna struttura di servizi e alla struttura sindacale che garantisca l'interoperatività tra le varie anagrafe.
L'operatività del sistema dovrà garantire risposte omogenee e integrate con i seguenti meccanismi:
- Accoglienza unica e anagrafe unica degli utenti Centro unico di prenotazione.
- Classificazione degli operatori in : collaboratore di rete che può essere un delegato o un agente sociale pensionato per le prestazioni di primo livello, operatori polifunzionali con compiti di prima risposta e filtro, operatore specializzato, operatore di staff per funzioni di supporto.
- Formazione congiunta .
- Scambio di personale con protocolli d'intesa per un utilizzo di personale in maniera razionale nei picchi di attività.
- Centro unico di gestione del personale per garantire omogeneità di trattamento economico e normativo per garantire l'integrazione organizzativa e la mobilità al fine di ottenere la necessaria flessibilità.

Con particolare riferimento all'Inas, inoltre, si auspica un sempre maggiore riconoscimento da parte di quest'ultimo del ruolo degli Agenti sociali come soggetti produttori di pratiche e deleghe in prima persona ed in grado, quindi, di sopperire alle eventuali carenze di personale da parte del patronato, di rispondere alla crescente domanda di informazioni "non statisticabili" da parte degli utenti e di supportare, in ultima analisi, tutto il sistema servizi Cisl nell'azione di arginamento della dilagante proliferazione di altri patronati (ma, in alcune realtà, anche di CAF) sul territorio.

In altre parole è opportuno che venga posta sotto la giusta luce la funzione indispensabile della Fnp nell'ambito della gestione e dell'attività dei Servizi, funzione che si estrinseca sia mediante l'attività di risorse umane dedicate, come gli Agenti sociali ed i recapitisti (remunerati dalla Federazione), sia attraverso la disponibilità che la Federazione mette in campo in termini di sedi, attrezzature per ufficio, attività di accoglienza degli utenti, ecc. sostenendo un enorme sforzo economico. Uno sforzo economico che, sempre di più nel prossimo futuro, dovrà essere vincolato a progetti specifici e condivisi legati allo sviluppo, soprattutto, del proselitismo.

Per quanto riguarda i servizi alla persona offerti direttamente dalla Fnp, pur confermando la validità delle attuali coperture assicurative o convenzioni, sarà necessario riflettere su come allargare la gamma delle agevolazioni ai pensionati, non solo con interventi di carattere nazionale, ma anche con analoghe iniziative da intraprendere a livello regionale e territoriale, nella convinzione questo tipo di tutela individuale possa incidere positivamente sulla qualità sociale ed economica dei pensionati.

In tema di proselitismo non deve essere affievolita, ma anzi rafforzata la volontà di instaurare, più che in passato, rapporti proficui di collaborazione con le categorie dei lavoratori dipendenti. Ciò dovrà costituire una priorità ed occorrerà rinnovare le intese già

esistenti con molte strutture verticali vincolandole sempre di più l'attività a progetti specifici nei luoghi di lavoro, che vedano impegnati quadri della Fnp nella preziosa opera di coinvolgimento del pensionando in modo da favorirne la naturale continuità associativa. Ciò, anche per affermare compiutamente il valore della confederalità. E' fondamentale, in questo senso, utilizzare al meglio l'anagrafe dei soci delle categorie costituita dalla CISL che deve essere messa in rete anche quella dei servizi al fine di favorire un più agevole contatto del lavoratore che si appresta alla quiescenza. Inoltre sempre al fine di rinsaldare il valore della confederalità andrà data piena applicazione alla norma che prevede la presenza di un rappresentante della Fnp nei Consigli Generali delle Categorie a tutti i livelli. In questo contesto, non va tralasciato anche il prezioso apporto dei Raggruppamenti Tecnici. Vi sono infatti, sparsi a livello regionale e territoriale numerosi responsabili dei raggruppamenti tecnici, che, non solo da un punto di vista dell'assistenza giuridica e contrattuale possono dare un buon contributo nel rapporto con i pensionati, ma anche e, soprattutto, da un punto di vista del proselitismo. Si pensi infatti, tornando a ciò che si diceva prima, quanto possa essere significativo il loro impegno in specifici progetti di assistenza e tesseramento nei luoghi di lavoro.

Una particolare attenzione dovrà essere posta alla gestione del Tesseramento, che dovrà essere sempre più trasparente nell'ottica di una Federazione realmente rappresentativa, anche alla luce della necessaria certificazione degli iscritti che sempre più viene messa al centro del dibattito interno ed esterno all'organizzazione

Appare chiaro, in ultima analisi, che i nuovi assetti organizzativi, il conseguente ripensamento della gestione dei gruppi dirigenti ed il rilancio dei servizi siano momenti fondamentali da affrontare anche in un'ottica di ottimizzazione delle **risorse** a disposizione della Fnp, le quali, in una fase di inevitabile contrazione dei pensionamenti per effetto delle recenti riforme introdotte nel Paese e, quindi, di corrispondenti minori potenzialità di tesseramento in concomitanza della quiescenza, dovranno essere gestite con sempre maggiore oculatezza. Anche per queste ragioni, quindi, sembra quanto mai opportuno perseguire l'obiettivo di garantire in ogni struttura, a partire dalle Fnp Territoriali, la presenza di collegi sindacali sempre più autorevoli e competenti e che prevedano l'iscrizione all'albo dei revisori almeno dei Presidenti dei Collegi. Allo stesso modo occorre prevedere che il Presidente del Collegio regionale dei Sindaci possa essere anche presidente dei Collegi territoriali al fine di assicurare omogeneità nei comportamenti e nella gestione amministrativa.

Risorsa donna

Per ciò che riguarda il ruolo della risorsa femminile nella Federazione, è evidente la necessità che il **Coordinamento Donne** si riappropri di quel ruolo storico - per il quale era nato- di “strumento” atto a garantire la valorizzazione delle dirigenti donne nell’organizzazione, ciò affinché esse, in prospettiva, possano sempre più fornire, anche all’interno delle Segreterie ai vari livelli, un valido contributo di progettualità politica di carattere generale, sebbene accompagnata dalla consueta attenzione a quella “di genere”. Ovviamente anche per ciò che concerne la “la risorsa donna”, sarà necessario conseguire pienamente in tutte le strutture le percentuali di rappresentanza previste dai regolamenti Congressuali. Anzi in futuro, così come previsto dalle modifiche statutarie approvate dal Consiglio generale della Fnp e sottoposte in questi giorni all’approvazione del Congresso, andrà realizzata un presenza di quadri femminili pari almeno al 30 % non solo nelle liste Congressuali, ma anche all’interno dei componenti complessivi dei Consigli Generali ai vari livelli.

Statuto e Regolamento

Una riflessione, infine, meritano in questi giorni le modifiche statutarie già passate al vaglio del Consiglio Generale e da approvare in Congresso, che di fatto contengono gli elementi finì qui delineati. Così come sarà necessaria subito dopo il Congresso un’analisi del Regolamento di Attuazione. Ciò al fine di rendere, sia lo Statuto che il Regolamento più funzionali alle sfide che attendono in futuro l’organizzazione ed alla necessità di adeguare le strategie ai poco sopra richiamati mutamenti sociali, economici, politici ed istituzionali che già da tempo caratterizzano il nostro Paese.

La Mutua

Infine un accenno su una iniziativa promossa dalla Fnp che pur avendo specifica validità sociale non prescinde dai temi organizzativi, in quanto finalizzata ad una integrazione della tutela sanitaria offerta agli iscritti e cioè la Mutua sanitaria per pensionati e lavoratori.

Una Mutua, pensata e promossa da Fnp, per assicurare ai propri iscritti prestazioni sanitarie integrative e/o sostitutive al Servizio Sanitario Nazionale.

Il progetto della Mutua nasce dalla consapevolezza di organizzare una risposta collettiva e solidale per far fronte alla continua divaricazione tra prestazioni garantite dal Servizio Sanitario Nazionale e i bisogni di cura delle persone, sul piano della qualità e dei tempi di attesa.

La giustificata ricerca, da parte delle persone, di risposte rapide e di qualità ai bisogni di cura genera un ricorso crescente a soluzioni individuali e quindi di spesa.

La spesa privata, per la salute, tutta a carico di chi necessita di cuore e/o accertamenti sanitari, supera il 30% della spesa pubblica (circa 35 miliardi).

Questa spesa, purtroppo, nei prossimi anni è destinata ad ampliarsi. Da un lato una domanda di assistenza crescente e dall’altro una spesa pubblica che fatica a tenere il passo della domanda e dell’incremento del costo delle prestazioni.

A questo tema di grande rilevanza sociale ed economica, il sindacato ha promosso una risposta attraverso la contrattazione collettiva nazionale. Gli ultimi contratti, hanno in vari modi, introdotto forme di integrazione sanitaria attraverso la costituzione di fondi sanitari integrativi.

Per le stesse motivazioni la Federazione si è posta il problema di organizzare con gli iscritti e per gli iscritti la risposta ad un fenomeno sociale rilevante.

La risposta promossa dalla Fnp è improntata ad un alto profilo solidale. Una risposta alla crescente domanda di tutela della salute da sviluppare sul modello di solidarietà collettiva promossa con e per gli iscritti.

La Mutua è lo strumento che favorisce la partecipazione, rende possibile un alto livello di flessibilità organizzativa, bassi costi di gestione e continuità nelle prestazioni sanitarie.

E' fondamentale dotarsi di uno strumento che garantisca continuità assistenziale. Solo la formula mutualistica è in grado di mettere al primo posto la garanzia assistenziale senza limiti di età.

La nascita della "Mutua" è la soluzione attraverso la quale la Federazione Nazionale dei Pensionati Cisl vuole costruire un grande progetto di sanità integrativa.

Dipartimento politiche socio sanitarie

Contributo per il dibattito congressuale inerenti le materie del dipartimento

Concertazione sociale

Tutte le attività che, in questi anni, ci hanno visti impegnati nella ricerca di una più puntuale definizione dell'azione concertativa sindacale trovano sintesi nella pubblicazione del 1° Rapporto sulla Concertazione Sociale Territoriale. I dati in esso contenuti hanno rimbalzato un'immagine di poca efficacia nonostante la tanta motivazione e il tanto impegno profuso dalla nostra Federazione. Al fine di meglio comprendere sia il nostro agire che il contesto in cui tale agire sia incidente si ritiene ormai inderogabile un ulteriore salto di qualità che possa efficientare il tanto lavoro fatto cercando di superare comportamenti assoggettati a consuetudini e/o chiusure, talvolta anche culturali.

La riflessione che occorre fare è sulla corrispondenza fra ciò che percepiamo rispetto i bisogni del territorio e l'attività di concertazione che il sindacato sta facendo; in altre parole occorre domandarsi se i soggetti che sono indicati come i maggiori beneficiari dell'attività concertativa siano quelli su cui occorra investire la maggior parte delle energie o se esistono soggetti diversi da questi, portatori di bisogni emergenti sui quali occorrerà concentrare l'attività concertativa nel futuro.

L'analisi più analitica dei dati disponibili evidenzia una esigenza di: maggior dialogo tra i vari livelli, sia orizzontali che verticali, dell'organizzazione; una condivisione dei dati, pur di qualità, provenienti dai nostri servizi; una maggiore collaborazione costante tra le federazioni coinvolte nei processi concertativi; una maggiore conoscenza del significato di processo concertativo; una maggiore capacità di trasferimento delle competenze ai livelli territoriali; un maggiore coinvolgimento dei quadri nelle fasi progettuali ed operative; una più strutturale stabilizzazione del personale nei ruoli e nelle competenze; una migliore distinzione tra ruoli politici e ruoli esecutivi; un progetto organico e lungimirante della formazione sia per i ruoli politici che operativi relativamente alla specificità della delega assunta all'interno delle segreterie; una più puntuale e strutturata attività divulgativa, sia interna che esterna, dell'attività concertativa della federazione; un maggiore coinvolgimento della cittadinanza nei progetti concertativi e dei soggetti beneficiari per i quali si intende attuare protezione sociale; un maggiore coinvolgimento di altri attori con i quali realizzare un sistema di welfare di territorio superando il concetto di concertazione esclusiva con i vari livelli istituzionali.

In buona sostanza emerge l'esigenza di un più elevato livello formativo ed informativo.

L'Osservatorio, da questo punto di vista, è sicuramente una risorsa insostituibile perché oltre a permettere l'analisi di ciò che è stato fatto, facilita l'individuazione di piste future soprattutto se utilizzato come fonte di ispirazione a partire dal confronto con gli altri territori.

Il sistema di classificazione, che sta alla base dello strumento Osservatorio, costituisce, esso stesso, un completo e compiuto ordito su cui costruire progetti e atti concertativi. Se puntualmente assunto nella stesura degli accordi, gli stessi assumerebbero la stessa dignità ed efficacia della contrattazione, sia di primo che di secondo livello.

Inoltre, razionalizza e rende praticabile il raggiungimento degli obiettivi enunciati nelle linee guida sulla concertazione sociale del luglio 2010 di cui la nostra organizzazione si è dotata.

Non ultimo, l'osservatorio è dotato di un importante corredo di dati derivanti dalle informazioni presenti nelle più importanti banche dati esterne ed interne come Caf, Istat

ed Anci. In previsione saranno resi disponibili ulteriori strumenti, sempre collegati all'Osservatorio Sociale, in grado di supportare una più puntuale lettura del territorio. Leggere e conoscere il territorio nelle sue potenzialità come nelle sue debolezze è presupposto inalienabile per fare buona concertazione tanto quanto sviluppare sinergie, collaborazioni e progetti operativi tra soggetti portatori di bisogni omogenei.

Fatte queste considerazioni e ritenendo che la concertazione sociale debba diventare la vera, primaria attività sindacale sul territorio, la Fnp Nazionale si propone la realizzazione di un progetto che accresca qualitativamente e quantitativamente la concertazione stessa basato sulle seguenti attività:

- ▶ costituzione del coordinamento nazionale delle politiche sociali in forma strutturale e strutturata che, a sua volta, trovi replicazione a livello sia regionale che territoriale al fine di rendere omogenee e partecipate le scelte progettuali ed operative;
- ▶ creare, formare e/o stabilizzare quadri di staff tecnico/operativo a supporto delle attività concertative. Gli staff regionali costituiranno lo snodo indispensabile tra lo staff nazionale e quello territoriale;
- ▶ costruzione e condivisione di strumenti capaci di rispondere ai sempre crescenti bisogni di circolarità delle informazioni anche svincolando l'accesso alle stesse da autorizzazioni non di sistema;
- ▶ definizione di un progetto formativo che possa garantire, a tutte le nostre strutture, strumenti adeguati e sufficienti ad una più omogenea e qualificata attività concertativa;
- ▶ attivazione di una serie di sperimentazioni territoriali finalizzate ad individuare un assetto organizzativo e metodologico atto ad incrementare le capacità e le competenze, nonché gli strumenti operativi dei concertatori. Tali sperimentazioni, pur partendo dalle caratteristiche specifiche dei singoli territori saranno utili per il consolidamento e la diffusione del processo concertativo tipico della Fnp e della Cisl;
- ▶ definizione di strumenti che possano facilitare l'acquisizione dei dati necessari alla composizione del quadro entro cui si possa esercitare efficacemente la concertazione;
- ▶ dotarsi di strumenti e cognizione atti a sostenere una più efficace comunicazione sia interna che esterna relativamente alle attività concertative, in modo che sia possibile progettare un proselitismo attivo e partecipato.
- ▶ far crescere l'idea che si possa fare concertazione non solo attraverso una interlocuzione di contrapposizione ma anche promuovendo attività collaborative con progetti anche operativi per il bene comune;
- ▶ coinvolgere la cittadinanza nei progetti concertativi, con particolare attenzione alle giovani generazioni che non trovano, attualmente, voce alcuna nella rappresentazione delle loro istanze.

Welfare

Oggi, i sistemi di Welfare del continente sono investiti da processi di cambiamento, conseguenza di uno stato di crisi generalizzato. Le ragioni sono molteplici ma riconducibili ad alcuni fattori:

- andamento non positivo dell'economia (rallentamento della crescita) che ha provocato provvedimenti e riorganizzazioni che hanno segnato il continuo arretramento del welfare state;
- cambiamenti del mercato (ampia e crescente disoccupazione, crescente peso delle piccole imprese con minore protezione ampia presenza di economia e lavoro non regolari con conseguente assenza di tutele);
- dinamiche demografiche (allungamento della vita media e diminuzione della natalità, con conseguenti progressivi fenomeni di invecchiamento della popolazione);
- mutamenti sociali (crescente partecipazione delle donne al mercato del lavoro, ritardo nell'indipendenza dei giovani, trasformazioni familiari).

In questo contesto emerge la specificità della condizione anziana.

Gli anni di quella che un tempo si chiamava l'età della quiescenza, non sono più omogenei e tutti uguali. Quella che un tempo era una fase della vita uniforme, composta di una somma di anni tutti uguali, si è frammentata o tende a frammentarsi in parti fra loro distinte, come sono fra loro distinte le fasi del ciclo di vita che le precede. Peraltro in una situazione di progressivo impoverimento delle famiglie e della popolazione, a fronte dell'emergere di sacche di privilegio e di ingiusto arricchimento, la condizione anziana si frammenta anche nel senso economico e sociale, tanto che alcune interpretazioni dell'universalità del welfare sono viste oggi come ingiuste.

A fronte di una realtà cambiata occorre necessariamente rivendicare politiche e interventi all'altezza del cambiamento; politiche differenziate, politiche mirate, non politiche e misure indistinte valide per tutte le stagioni dell'età anziana, o politiche basate solo sulle disponibilità economiche dello Stato.

Insomma, il tema destinato ad imporsi nel prossimo futuro, alla società, alla politica e al sindacato, è quello del progressivo e veloce aumento delle aspettative di vita che faranno crescere in modo marcato il numero delle persone anziane, in larga misura donne sole, delle età più avanzate, la cui percentuale di non autosufficienza si farà più incisiva soprattutto oltre i 75-80 anni.

Il tema destinato ad imporsi nel prossimo futuro è quello della *differenziazione*; differenziazione delle persone anziane, differenziazione delle aspettative e differenziazione delle politiche o delle loro tutele.

E' in quest'ottica allora che lo stato-sociale così come è stato costruito nel passato va in crisi e non regge ai nuovi bisogni. Si dovranno cercare nuove vie e nuove equità. Oltre alle dimensioni dell'equità più tradizionalmente associate al sistema di protezione sociale, le riforme in atto devono mirare ad estendere l'area nella direzione dell'equità di accesso alle prestazioni, attraverso una personalizzazione dei servizi erogati e maturando un'attenzione maggiore verso l'utente, mettendo al centro la persona e la famiglia.

Il nuovo Welfare deve essere più equo e universale. Inoltre, dal punto di vista del genere, vanno eliminati gli squilibri attualmente esistenti e discriminatori, garantendo, quindi, parità di accesso. Il principio al quale far riferimento dovrà essere **“a ciascuno secondo i propri bisogni, da ciascuno secondo le proprie possibilità”**.

In considerazione delle marcate differenze territoriali, l'equità tra aree geografiche acquista un significato maggiore anche per il sistema di Welfare. L'obiettivo prende ulteriore vigore

per la tendenza a forme di federalismo amministrativo e fiscale sempre più accentuate e all'applicazione, per i settori della protezione sociale, del principio della sussidiarietà.

In definitiva, un più avanzato sistema di prestazioni sociali deve mirare a rimuovere le disuguaglianze e gli ostacoli alla piena realizzazione del diritto di cittadinanza.

A fronte di questa esigenza di nuovo, nel settore Socio-Sanitario e Assistenziale sono due le sperimentazioni che riscuotono maggiore attenzione in Italia: lo sviluppo del secondo Welfare, il passaggio al Welfare mix.

Noi riteniamo che il secondo welfare, come stampella di quello statale (con un impianto parallelo di autofinanziamento integrativo), favorisca la "secessione" delle fasce privilegiate della popolazione e sia insufficiente per risolvere i nuovi problemi di fondo della società contemporanea. Così come il Welfare mix (che prevede un sistema di voucher che le persone o le famiglie potrebbero spendere per acquistare servizi accreditati in concorrenza tra loro, pubblici, non profit e privati) avvantaggerebbe le famiglie con livelli culturali e sociali più alti, penalizzando quelle più fragili creando forti squilibri.

Come Fnp riteniamo che questi due modelli non siano l'unica possibile evoluzione e crediamo invece che, la società italiana è probabilmente matura per sperimentare un modello di welfare community, che non si basi sulla competizione dei soggetti, ma sulla solidarietà, la reciprocità e la relazione, organizzato intorno a quattro poli: Stato; mercato; privato sociale; reti primarie.

E fondato sulla produzione e lo scambio di quattro beni a)beni pubblici b)beni privati c)beni relazionali collettivi d)beni relazionali primari.

Realizzato sul livello locale, che includa e si coordini con la contrattazione di secondo livello aziendale e territoriale, e possa svilupparsi dal basso anche con sperimentazioni e scelte inizialmente parziali, da sostenere con la "concertazione" territoriale.

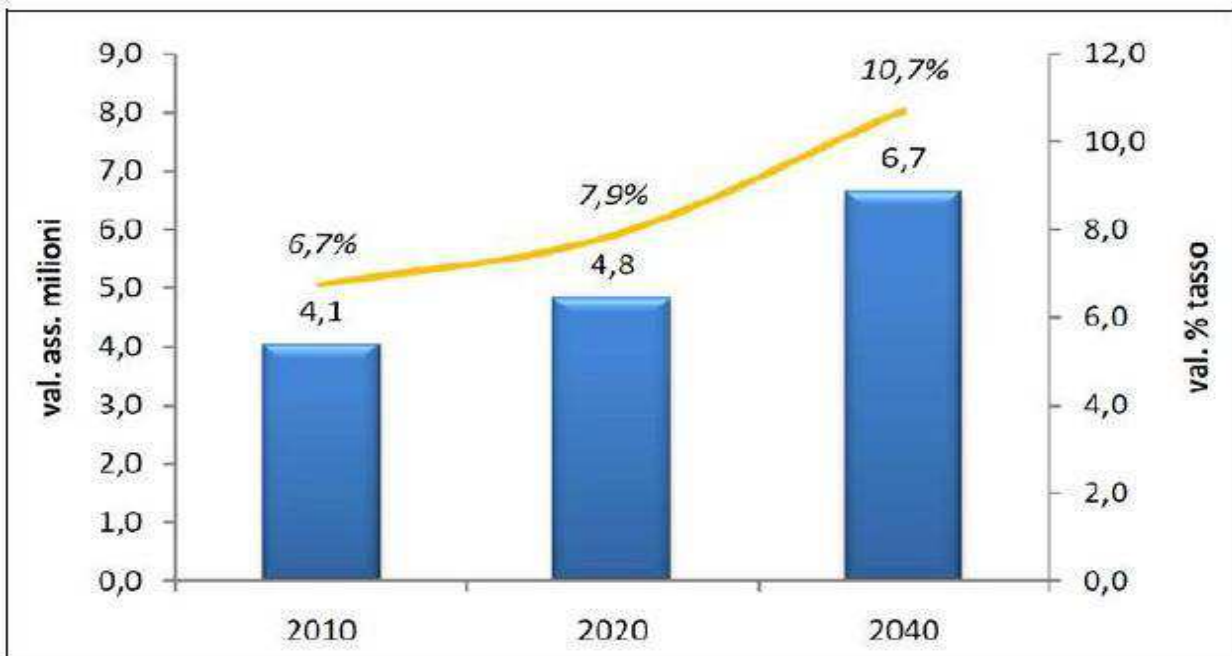
Il welfare community si fonda su una forma di convivenza sussidiaria e solidale, che può essere sviluppata con l'iniziativa di promozione pubblica e la collaborazione organizzata in una rete dei diversi soggetti della comunità locale con forme paritarie di elaborazione, partecipazione e decisione. Queste forme di *governance* non potranno inoltre prescindere, ad esempio, dal rapporto esistente tra la prevenzione, la cura e la riabilitazione socio sanitaria con la gestione dei "beni comuni" locali che si incrociano con la salute, la convivenza sociale, la sicurezza ecc. attraverso istituzioni di autogoverno, che realizzi una nuova società solidarista che tenga conto delle singolarità *"L'aspirazione alla singolarità può prendere forma solo nella relazione con gli altri. Trovare il senso della propria esistenza nella differenza in rapporto agli altri implica in effetti vivere con loro"*.

Non autosufficienza

Nell'ultimo biennio le difficoltà delle persone non autosufficienti si sono fatte ancora più stringenti per effetto della crisi economica che ha impoverito le famiglie e drasticamente ridotto le risorse dedicate al finanziamento dei servizi sociali, da cui ne è scaturito un ulteriore grave peggioramento e impoverimento della rete dei servizi.

Nell'art. 6 della bozza iniziale del decreto Balduzzi, "norme per la razionalizzazione dell'Attività assistenziale e sanitaria", poi stralciata in fase di approvazione, si disponeva che "per rispondere in maniera adeguata ai bisogni delle persone non autosufficienti, è adottato un Programma Nazionale per la non Autosufficienza..." Inoltre, si prevedeva "l'utilizzazione in forma integrata delle fonti di finanziamento oggi disponibili per la residenzialità extraospedaliera e alla domiciliare a favore di anziani e disabili".

È opportuno ricordare che nei prossimi 10 anni i non autosufficienti dovrebbero raggiungere i 4,8 milioni, pari al 7,9% della popolazione italiana, contro il 6,7% del 2010. Mentre tra circa 30 anni supereranno il 10 % della popolazione come evidenziato dal grafico.



Occorre modificare la mentalità diffusa che gli anziani non autosufficienti siano un costo improduttivo per la società. Gli anziani fragili devono essere considerati cittadini con pari dignità degli altri cittadini di ogni età, di ogni condizione fisica, sociale ed economica. Inoltre, dietro la cura delle persone non autosufficienti si è creato un sistema di Welfare che genera lavoro e sviluppo per tutta la società. La Ragioneria dello Stato ha stimato una spesa pubblica per il Long Term Care nell'anno 2010 pari all'1,86% del PIL (circa 28,2 miliardi di Euro) di cui circa due terzi (19,8 miliardi di Euro pari all'1,28% del PIL) a favore di soggetti ultrasessantacinquenni. Queste risorse rappresentano un bene comune che, se spese con appropriatezza e rigore, potrebbero garantire servizi di qualità. Si stima, per la cura delle persone non autosufficienti, una voce di spesa per le famiglie italiane che supera i 9 miliardi di euro.

Nel complesso i servizi di assistenza domiciliare raggiungono appena il 3.6% della popolazione anziana. La famiglia, lasciata a se stessa, in questi anni si è dovuta organizzare alimentando il mercato delle badanti. Secondo i dati dell'INPS le collaboratrici domestiche (categoria che racchiude le baby sitter, le colf e le badanti) in Italia sono 1 milione e mezzo (dati Censis 2010 incrociati con quelli della Caritas nazionale), ma solo circa 700 mila sono assunte regolarmente. Rimane perciò una zona d'ombra fatta di lavoro nero, dove la collaboratrice domestica non ha contratto: secondo le ultime ricerche si stimano circa 800 mila non regolari.

Vi è inoltre da rilevare un altro fenomeno che coinvolge anche l'assistenza ospedaliera in quelle regioni caratterizzate da un più basso numero di posti letto per anziani in strutture residenziali (Centro e Sud Italia) che presentano un tasso di ospedalizzazione nettamente più elevato rispetto alla media nazionale. In queste realtà si evidenzia come una eccessiva offerta ospedaliera assorba impropriamente risorse che potrebbero essere destinate a forme di assistenza più adeguate ai bisogni della persona e meno dispendiose per la collettività.

A questo punto diventa fondamentale costituire un Piano nazionale per la non autosufficienza che, partendo dall'approvazione di un testo di legge che ne definisca giuridicamente i contenuti, determini, attraverso la presa in carico del non autosufficiente, un piano personalizzato di intervento che a seconda del grado di dipendenza e morbilità, possa prevedere un contributo sotto forma di assegno di cura o voucher per l'acquisto di servizi assistenziali domiciliari.

La distribuzione delle strutture per non autosufficienti è molto eterogenea da regione a regione, con una vasta presenza nel nord e una bassissima presenza nelle regioni meridionali dove sono le famiglie che assistono totalmente i propri parenti o dove spesso gli ospedali si trasformano in veri ricoveri per la lungodegenza. In questi casi sarà più opportuno prevedere forme di sgravi fiscali o contributi per assumere assistenti familiari qualificati in grado di sopperire alla mancanza di assistenza domiciliare e di strutture residenziali e semiresidenziali.

In un momento temporaneo o permanente di disagio acquista un valore importante anche l'attività del volontariato che rappresenta una risorsa fondamentale. Secondo il Censis, circa 1 italiano su 4 (il 26,2%) svolge una qualche forma di volontariato, anche informale, e si tratta soprattutto di persone adulte (il 31,1% ha tra i 30 e i 44 anni). In un terzo dei casi (33%) gli italiani offrono il proprio tempo nel settore della sanità.

Senza una legge quadro sulla non autosufficienza che ne definisca le linee guida e definisca con chiarezza le forme di intervento sarà difficile pretendere il rispetto dei diritti da parte delle Istituzioni che derogheranno alle loro responsabilità.

Questo stato di cose ci pone nella condizione di ritornare a ribadire con forza le nostre rivendicazioni che devono diventare patrimonio di tutta l'organizzazione quali:

- Urgente approvazione di una legge quadro per un piano nazionale sulla non autosufficienza;
- Approvazione dei livelli essenziali per l'assistenza (LivEAs);
- Rilancio della rete dei servizi con al centro l'assistenza domiciliare;
- Regole più appropriate per l'autorizzazione e l'accreditamento delle RSA e intervento sulle rette divenute insostenibili;
- Riconoscimento del lavoro di cura delle reti familiari e informali, con una particolare attenzione verso la difficile situazione vissuta da queste persone;
- Recuperare il valore della prevenzione per allontanare il più possibile l'insorgere della non autosufficienza e la disabilità che non sono un destino ineluttabile.

Sanità

Il Sistema Sanitario Nazionale, nell'ultimo triennio, è stato sottoposto ad una serie di interventi volti principalmente a ridurre i costi di gestione oramai divenuti insostenibili (circa 140 miliardi di euro annui) a fronte di un finanziamento che si aggira intorno ai 106 miliardi di euro e un Pil che fa segnare un meno 2,4%, che significa recessione. In questo contesto l'andamento demografico del paese con l'innalzamento dell'età media e una natalità sostanzialmente negativamente costante, pone l'accento su quali misure potranno essere attuate nell'immediato futuro per sostenere il sistema di welfare nel suo complesso. Ad oggi l'incidenza della spesa sanitaria italiana sul PIL è pari al 8,9%, ed è inferiore alla media dei Paesi OECD, mentre la spesa farmaceutica segnala un drastico ridimensionamento dovendo passare dagli attuali 13,1% agli 11,5%. Questi dati mostrano come il paese oltre ad impoverirsi tende ad investire ancora meno sulla qualità delle cure e sull'assistenza.

Nel frattempo il Governo Monti aveva avviato il processo di contenimento dei costi intervenendo drasticamente sulla spesa sanitaria con una serie di interventi legislativi a catena che partono dalla legge 111/2011, e arrivano ai giorni nostri con la legge 135/2012 (c.d. spending review) fino alla legge 158/2012 (legge Balduzzi).

Nell'insieme questi interventi legislativi, sommati a quelli precedenti, producono per il comparto sanità un taglio complessivo di oltre 22 miliardi di euro.

In questo clima di austerità vanno lette le disposizioni previste dalla legge Balduzzi, promotrici di una nuova forma di assistenza, meno ospedalocentrica, ma più radicata e diffusa nel territorio attraverso lo sviluppo di ambulatori h24 gestiti da medici di medicina generale, guardie mediche e pediatri di libera scelta, che, collegati telematicamente con gli ospedali, siano in grado di funzionare da filtro per evitare l'intasamento delle aree di emergenza ospedaliera dedicate espressamente alle acuzie. Nasce quindi l'idea di diffondere un modello sanitario di tipo HUB AND SPOKE, in cui il cittadino potrà utilizzare queste strutture aperte h24 per le prestazioni specialistiche, diagnostiche, per il day hospital o il daysurgery (SPOKE) senza per forza utilizzare gli ospedali (HUB) che saranno dedicati esclusivamente ad interventi per acuzie.

La nuova visione dell'assistenza sanitaria di prossimità potrà portare dei vantaggi in termini di spesa, in quanto eviterà l'inappropriatezza dei ricoveri, e potrebbe essere una buona risposta ai problemi degli anziani, ma non può essere realizzata a saldi di spesa invariati. Alla riduzione delle strutture ospedaliere deve corrispondere un reale e immediato incremento di strutture sanitarie di prossimità altrimenti si genererebbe un aumento della condizione di fragilità in particolare degli anziani. Ad oggi l'offerta di posti letto dedicata alla long terme care è insufficiente. Si stima in circa 496.198 i posti letto necessari a fronte di una offerta di circa 242.028 posti letto. L'assistenza domiciliare è di

ALCUNI DATI SUL SISTEMA SANITARIO ITALIANO

- ❖ **POPOLAZIONE 60.626.4442**
- ❖ **ANZIANI OVER 65 : 20,3%**
- ❖ **PIL : 1.580.220 ML**
- ❖ **SPEA SANITARIA TOTALE. 140.060 ML**
- ❖ **SPEA SANITARI TOTALE SUL PIL: 8,9%**
- ❖ **SPEA SANITARIA PUBBLICA SU PIL: 7,1%**
- ❖ **SPEA SANITARIA PRIVATA SU PIL: 1,8%**
- ❖ **TOTALE POSTI LETTO 242.028**
- ❖ **FABBISOGNO 496.148**
- ❖ **POSTI LETTO AGGIUNTIVI 254.120**
- ❖ **ASSISTITI ADI 526.568 (22 ORE ANNUE)**
- ❖ **FABBISOGNO MINIMO 870.765(ALMENO 6% CON UNA ASSISTENZA DI 8 ORE A SETTIMANA)**

22 ore medie annue per cittadino assistito a domicilio contro le 191 della Norvegia o le 96 della Germania.

L'invecchiamento della popolazione e il progresso medico scientifico hanno prodotto una rilevante modifica dei bisogni sanitari e socio sanitari, ai quali si doveva già da tempo far fronte. Le malattie acute e la morbilità si sono sempre più concentrate nelle età superiori ai 65 anni, ma il loro peso è diminuito rispetto alle malattie croniche, le quali richiedono altre strutture e modelli di assistenza sanitaria e si accompagnano spesso a condizioni di non autosufficienza.

Certamente, con l'aumento della percentuale della popolazione anziana, sarà necessario dirottare molte delle risorse nello sviluppo e creazione di una sufficiente assistenza socio sanitaria e assistenziale integrata (LTC). Riteniamo, infatti, necessario che un particolare impegno debba essere dedicato al rafforzamento del servizio di assistenza domiciliare. Sono ancora irrisorie le percentuali di Pil dedicate ai servizi domiciliari nel complesso pari 0,29%.

L'aumento futuro del numero delle persone anziane sole oltre gli 80 anni richiede, con urgenza, la predisposizione strutture dedicate agli anziani, in particolar modo RSA, strutture per la lungodegenza, Hospice oltre a suggerire un maggiore investimento nella formazione universitaria geriatrica.

Oggi è infatti più probabile che gli anziani siano caratterizzati da pluripatologie che, nel loro insieme, li rendono non autosufficienti rendendoli necessitanti di cure costanti presso il proprio domicilio più che in ambiente ospedaliero. Il futuro, quindi, per la medicina territoriale è quello di una ospedalizzazione domiciliarizzata, basata su servizi socio sanitari integrati dove la persona nel suo consuetudinario habitat venga posta al centro dell'intervento assistenziale. Non dimentichiamo che gli anziani da noi rappresentati, come ogni altra persona di ogni età, hanno bisogno nell'invecchiamento, nella malattia e in situazioni di dipendenza, di essere assistiti nel loro ambiente di vita conservando le loro relazioni affettive, sociali e ambientali nei quali sono vissuti. Solo aumentando questa forma di intervento sarà, inoltre, possibile ridurre l'affollamento dei reparti di urgenza ospedalieri e ridurre i ricoveri "inappropriati" che fanno aumentare di gran lunga la spesa sanitaria.

Purtroppo la diffusione di questi servizi è molto lenta e le Regioni, sempre più vincolate dal risanamento dei bilanci, riducono i posti letto nel pubblico e nel privato convenzionato (circa 30 mila in 3 anni) anziché tagli agli sprechi e malaffare. Nel solo 2012 si è proceduto a tagliare circa 7 mila posti letto. Con la legge 135/2012 si prevede di passare da 3,82 posti letto ogni mille abitanti di cui per acuti 3,23 e per post-acuti 0,59 ad una media complessiva di 3,7 posti letto ogni mille abitanti, circa 30 mila posti in meno, di cui 0,7 deve essere dedicato a riabilitazione e lungo-degenti e i restanti 3 per gli acuti. I posti letto dovranno quindi arrivare in totale a 224.318. Di questi 181.879 dovranno essere per acuti (- 14.043) e fino a 42.438 per post-acuti (+ 6635). Questa previsione tuttavia dovrà essere accompagnata da una seria e impegnata politica della salute che innanzi tutto dovrà essere rivolta alla prevenzione e alla eliminazione delle cause delle malattie evitabili, che potrà essere fatta a tutti i livelli e che potrà, per una parte importante, essere oggetto della concertazione sociale territoriale e della contrattazione di secondo livello.

Se la definizione dei costi standard, dei nuovi Lea e la centralizzazione degli acquisti, stentano ad essere realizzati, il taglio delle risorse, dei posti letto e il blocco del turno over del personale ospedaliero ha messo in seria difficoltà gran parte delle cittadinanze che vede peggiorare il livello medio della qualità dell'assistenza (rapporto Censis 2012) e aumentare le spese dirette delle famiglie, con forti aggravii dei loro bilanci.

Diventa in questo quadro fondamentale l'intervento di tutta la nostra organizzazione al fine di orientare il nuovo Governo e gli Enti locali a un maggior senso di responsabilità e ad una maggior attenzione perché il processo di riforma del sistema sanitario caratterizzato dalla deospedalizzazione sia supportato da un'immediata costituzione di strutture di prossimità alternative per non aumentare la condizione di fragilità dei cittadini e, in modo particolare dei pensionati afflitti da pluripatologie.

Le politiche sociali in europa

Le politiche sociali, come indicato in tutti i trattati sul funzionamento dell'Unione Europea, non ultimo il Trattato di Lisbona, entrato in vigore il 1° dicembre 2009, sono di esclusiva competenza nazionale. L'Unione ha competenza "concorrente" con quella degli Stati membri e svolge principalmente un ruolo di impulso della convergenza delle politiche comunitarie e nazionali, adottando raccomandazioni che non hanno però natura vincolante. L'UE cerca di fissare degli obiettivi per tutti gli Stati membri, indicando linee direttrici per l'occupazione e obiettivi comuni in materia di protezione sociale.

Uno degli strumenti più importanti utilizzati dall'Ue in questo senso è il Metodo di Coordinamento Aperto, che fornisce un quadro di cooperazione tra gli Stati membri per armonizzare le politiche nazionali, al fine di realizzare gli obiettivi comuni prefissati.

Nello specifico delle politiche sociali, l'UE ha stabilito una serie di obiettivi comuni relativi a tre macro aree: **povertà ed inclusione sociale; pensioni; sanità e cure a lungo termine.**

Europa 2020, la strategia adottata dalla Commissione Europea per una crescita sostenibile e inclusiva finalizzata a superare la crisi economica ancora in corso, per la prima volta inserisce tra gli obiettivi la riduzione della povertà. I leaders europei si prefiggono di far uscire entro il 2020, 20 milioni di cittadini europei dalla condizione di povertà. I dati forniti dalla stessa UE, d'altronde, sono preoccupanti. Circa 80 milioni di persone nell'UE (il 16% della popolazione europea), vivono con meno del 60% del reddito medio nazionale. Il 19% dei bambini europei è a rischio povertà. Il 17% degli europei patisce qualche forma di deprivazione materiale per mancanza di risorse sufficienti. I sistemi di welfare riducono in media il rischio di povertà in Europa del 38%, ma si passa da stati in cui l'impatto incide per meno del 10% a quelli in cui incide per quasi il 60%, riflettendo divari rilevanti all'interno dei sistemi di protezione sociale europei.

In tema di pensioni, l'UE ha indicato chiaramente nel suo **Libro Bianco** del 16 febbraio 2012, che la priorità rimane quella di incentivare riforme strutturali che garantiscano sistemi pensionistici sostenibili. Gran parte dei paesi europei si è adeguata alle indicazioni dell'UE, la quale oltre un decennio fa aveva iniziato a sostenere che per affrontare il problema dell'invecchiamento i governi avrebbero dovuto ridurre gli incentivi al prepensionamento e aumentare gradualmente di circa 5 anni l'età di effettiva cessazione dell'attività lavorativa. Nel 2011 sono stati sedici gli Stati membri a ricevere una raccomandazione specifica concernente le pensioni e altri cinque si sono impegnati a procedere a una riforma delle pensioni.

I pensionati costituiscono una quota significativa e in rapida crescita della popolazione dell'UE (120 milioni, il 24%). Mentre oggi vi sono quattro persone in età lavorativa per ogni cittadino europeo di 65 anni o più, nel 2060 tale rapporto diventerà di due a uno.

Le pensioni rappresentano in media il 10% del PIL (dal 6% dell'Irlanda al 15% dell'Italia) e nel 2060 potrebbe raggiungere il 12,5%.

Per quanto riguarda la sanità e le cure a lungo termine, l'UE promuove particolarmente l'accesso, la qualità e la sostenibilità dei sistemi sanitari nazionali. Da anni ormai, le istituzioni europee rilevano come il livello della spesa sanitaria nell'area comunitaria stia crescendo più velocemente rispetto a quello della ricchezza nazionale. Probabilmente i sistemi sanitari offrono gli esempi più eclatanti delle discrepanze e dei dislivelli profondi che ancora sussistono tra i diversi paesi membri, che spesso portano i cittadini europei a spostarsi in quei paesi dove le possibilità di guarigione da gravi malattie sono più alte o dove determinate cure risultano più economiche.

A fronte di ciò il tema della cura ha trovato spazio in ambito europeo in relazione all'aspetto della conciliazione. Nell'ottica della valorizzazione delle risorse familiari l'agenda di Lisbona impegna i governi a più efficaci politiche di riconciliazione anche per la cura delle persone non autosufficienti, sollecitando la creazione di congedi filiali che permettano di occuparsi dei genitori anziani, e che siano attraenti tanto per gli uomini quanto per le donne.

L'UE, come evidenziato, si è dotata di strumenti e di meccanismi elaborati e sofisticati, regolamentati chiaramente dalla normativa comunitaria, in materia di politiche sociali. Sono normative che in realtà garantiscono, in nome del principio della sussidiarietà, posizioni asettiche e poco incisive da parte dell'Unione. La forma di integrazione regionale più riuscita e più compiuta allo stato attuale, continua a eludere una realtà troppo evidente: l'integrazione economica non può prescindere da un'integrazione sociale, che anzi dovrebbe esserne il presupposto. Questo è ciò che sostengono da anni i sindacati europei, quali la CES e la FERPA, oltre che quelli nazionali. Fa riflettere, per esempio, che nel Trattato di Lisbona si miri ad un rafforzamento del ruolo internazionale dell'UE, con l'obiettivo, non semplice, di raggiungere una politica estera comune, e che lo stesso sforzo e lo stesso impegno non si riservi a quella che è ormai una scelta necessaria e urgente: porre il sociale al centro delle politiche europee per il raggiungimento di una vera ed efficace integrazione.

Anteas

La stagione congressuale è una occasione straordinaria per una verifica dei rapporti Fnp-Anteas- Cisl.

Nei Congressi sin qui svolti l'Anteas, tramite i suoi rappresentanti, spesso anche in quanto "delegati" Fnp, è stata coinvolta e ha dato il proprio contributo, arricchendo il dibattito e facendo emergere, salvo rare eccezioni, rapporti positivi e collaborativi.

Il contributo di Anteas è ovviamente rivolto più all'intervento sussidiario sul sistema di Welfare, ai bisogni dei più deboli, alla contrattazione sociale e al ruolo che può dare, supportando la Fnp, per il perseguimento di risultati tali da superare situazioni di estremo disagio.

In tale contesto il Volontariato ed il Terzo Settore possono dare un grande aiuto, non tanto in termini sostitutivi delle responsabilità istituzionali, quanto in termini di sussidiarietà positiva. Infatti verificiamo che anche i dati ISTAT rilevano che un'alta percentuale di persone anziane aderisce attivamente ad associazioni, gruppi di lavoro e comitati di vario tipo. Tale percentuale è molto più alta se si prendono in considerazione le tante persone aderenti alla Fnp che sono associate all'Anteas e contribuiscono a dare risposte al disagio, peraltro molto diffuso.

Molto spesso, il Sindacato, le Associazioni di Volontariato e il Terzo Settore, si sostengono a vicenda integrando le loro azioni sul territorio per dare risposte e sostegno al bisogno ed alle fragilità sociali, ma nel rispetto reciproco, ed attenti alle proprie autonomie.

Una concreta collaborazione si è realizzata in occasione dell'"Anno dell'Invecchiamento attivo e della Solidarietà fra le generazioni", è necessario continuare tale percorso perché questo argomento non possa esaurirsi nell'arco di un anno, dobbiamo proseguire unitamente ad Auser e Ada e con Spi e Uilp, ad approfondire tale argomento fino a pervenire ad una proposta di "legge quadro" specifica. Tutto ciò per valorizzare appunto "l'invecchiamento attivo" e la costruzione di un vero patto fra le generazioni con l'intento di riprogettare insieme il nuovo Welfare.

Il Volontariato, il Terzo Settore e quindi anche l'Anteas, sono coinvolti nella crisi economica e nei tagli della spesa sociale e sono destinati ad avere un ruolo importante nella ricostruzione economica, civile e morale del Paese, siamo convinti che dalla loro capacità di coinvolgere le persone, costruire legami sociali, leggere i bisogni, realizzare risposte concrete e grazie al radicamento sociale nei territori e nelle comunità dove si manifesta maggiormente la crisi, si possono concretizzare modelli alternativi all'assistenza tradizionale.

L'Anteas ha presentato il suo primo Bilancio Sociale mettendo in evidenza il suo stato di buona salute e i suoi dati associativi quali tra i più significativi: circa 600 associazioni di volontariato e di promozione sociale con oltre 100.000 associati; quasi 20.000 volontari e circa 300.000 destinatari che fruiscono dei servizi Anteas, soprattutto socio-assistenziali e sanitari.

Anteas ha raggiunto ormai dimensioni medio-grandi con una presenza significativa nelle strutture di rappresentanza del terzo settore. Nella sua azione interagisce con le Istituzioni del territorio e del centro, in particolar modo con le amministrazioni locali e le Asl.

I numeri delle attività svolte sono importanti: i volontari dell'Anteas nel 2011 hanno trasportato con gli automezzi dell'Associazione oltre 80.000 persone in condizioni di disagio, percorrendo circa 3.000.000 di chilometri, ha gestito 33 ambulatori che hanno erogato complessivamente 94.000 prestazioni.

Le attività di volontariato effettuate hanno spaziato, inoltre, dalla vigilanza presso scuole, centri di ascolto, dalle attività di accompagnamento sociale di anziani, indigenti, disabili fisici o mentali (oltre 430.000 ore), fino ai percorsi della conservazione della memoria e alle attività artistiche e culturali.

Complessivamente Anteas, nel corso di un anno, ha sviluppato 2,2 milioni di ore di volontariato, pari alla quantità di lavoro di 1.150 lavoratori a tempo pieno. Se quest'opera fosse retribuita, utilizzando come parametro il più basso livello terziario, il costo complessivo per la comunità sarebbe pari a 35 milioni di euro.

Nonostante la base associativa sia composta in larga parte da over 60, sta diventando sempre più importante la componente "giovane" che si sta attivando a fianco degli anziani, aspirando ad un ruolo da protagonista, in tal senso il "Festival delle Generazioni", è stato vissuto positivamente anche da Anteas.

Il legame che esiste tra Anteas, Fnp e Cisl, va riconfermato concretizzando definitivamente il Protocollo nazionale, sottoscritto nel 2010, da Cisl, Fnp ed Anteas. Di seguito alcuni significativi obiettivi del protocollo: procedere più convintamente verso la progressiva integrazione dell'Anteas nel sistema Cisl"; favorire il perseguimento delle specifiche missioni associative; individuare forme di cooperazione degli organismi dirigenti; ampliare l'aria di consenso ed il proselitismo a favore di Cisl, Fnp ed Anteas; giungere ad un riconoscimento di Anteas come associazione della Cisl a pieno titolo; sostenere, congiuntamente alle altre espressioni associative della Cisl, l'Anteas nella raccolta del 5 per mille.

Tali obiettivi si possano raggiungere attraverso uno stretto rapporto tra gli organismi, nelle cui riunioni si discutono programmi e progetti legati al Welfare, alla definizione delle rivendicazioni sociali nel territorio e alle altre problematiche che caratterizzate da servizi alla persona.

In questo modo, si possono creare le condizioni, per Fnp e Anteas di un impegno comune per rafforzare la crescita del proselitismo, potenziamento e di affermazione dei valori comuni.

Risorse economiche, gestione amministrativa, formazione

Nelle schede guida per il dibattito del nostro 17° Congresso abbiamo voluto sottolineare, parlando di amministrazione e di risorse, l'importanza per la Fnp di un impegno economico crescente al fine di sostenere un'attività sindacale che vogliamo sempre più efficace e tesa a rispondere al meglio sul territorio ai bisogni degli iscritti e dei pensionati non ancora sindacalizzati.

Ciò ad evidenziare il principio che risorse garantite, certe e significative devono rappresentare sempre la linfa vitale, le "buone gambe" di tutte le organizzazioni, particolarmente quelle di matrice sindacale come la nostra Federazione che, essendo sostenuta esclusivamente dal tesseramento, deve correttamente utilizzare i contributi che i soci versano a tangibile testimonianza della loro adesione alle politiche ed alle attività della stessa Fnp.

Proprio in considerazione della fiducia che gli iscritti quotidianamente ci accordano, nel gruppo dirigente ad ogni livello deve crescere e consolidarsi il concetto di uso "etico" delle risorse che, anche a prezzo di indubbi sacrifici, ci vengono messe a disposizione dalla nostra base, tanto più in un momento di grave crisi del Paese ed in particolare dei ceti più deboli, pensiamo ai disoccupati, ai giovani senza lavoro, alle famiglie monoreddito e, ovviamente, alla "magna pars" dei pensionati e degli anziani.

Un'attenta e trasparente gestione amministrativa, dunque, deve costituire la via maestra per garantire mezzi finanziari adeguati alla migliore attuazione possibile di politiche e strategie più che mai incisive. I precisi indirizzi e contabili e le buone prassi gestionali che abbiamo applicato in questi quattro anni per garantire un governo responsabile dei contenuti economici ci danno forza e convinzione, anche per il prossimo futuro, che la condotta debba essere proprio quella di proseguire su questa strada in quel pieno rispetto delle norme e delle procedure che si sintetizza in una rendicontazione rigorosa, completa, chiara.

Questo ci permetterà, sempre ed ovunque, di poter sostenere serenamente un confronto aperto e corretto con qualsiasi interlocutore che voglia valutare il nostro operato, di migliorare le residue aree di criticità e di potenziare, se necessario, i punti di forza.

Impegnarsi ancora e meglio, dunque, guardare avanti, saper anticipare per non dover rincorrere, essere incisivi rispetto ai problemi della categoria garantendo sempre che le risorse, *probabilmente in futuro anche più scarse di quelle oggi a nostra disposizione*, siano indirizzate sempre più verso il pieno conseguimento degli obiettivi rivendicativi e di tutela dei pensionati e sempre meno in direzione della "gestione ordinaria" delle strutture.

Non dobbiamo nascondere a noi stessi, infatti, la prospettiva (peraltro già oggi in parte confermata dal dato relativo alle deleghe sottoscritte in concomitanza con la domanda di pensione) che i flussi economici derivanti dal tesseramento della Federazione, che in quest'ultimo quadriennio hanno registrato un moderato trend di crescita, conoscano una flessione nei prossimi anni a causa anche degli effetti fortemente limitativi prodotti sui

nuovi pensionamenti dalle recenti riforme. Dinanzi a questo scenario dobbiamo, quindi, adottare adeguate contromisure potenziando, da un lato, il tesseramento dei già pensionati ed accentuando, dall'altro, l'ottimizzazione delle risorse disponibili (anche oltre quella che deriverà dai processi di riorganizzazione ed accorpamento delle strutture ai vari livelli che, attraverso assetti organizzativi e dirigenziali più snelli, comporteranno un significativo risparmio senza, tuttavia, che ciò pregiudichi la nostra presenza capillare sul territorio).

La gestione di questa nuova fase "storica" dell'Organizzazione richiederà, allora, che venga dato un nuovo grande impulso al ruolo di indirizzo e coordinamento dei vari livelli sulle strutture di competenza. In particolare il livello regionale sempre più sarà chiamato a svolgere la propria azione a supporto e controllo delle strutture territoriali, in ovvia sinergia con il Nazionale ed in un sistema amministrativo organico ed efficiente che garantisca il pieno rispetto delle normative, dei dettami statutari e regolamentari.

In questo contesto riteniamo anche doveroso ribadire la rilevante funzione detenuta dai Collegi dei Sindaci e l'importanza del compito che essi sono chiamati a svolgere in funzione della correttezza e della trasparenza della gestione degli amministratori a tutti i livelli. In questa direzione va certamente interpretata la scelta, che vogliamo sottoporre al vaglio di questa assise congressuale, di valorizzare - *anche in sede statutaria* - il ruolo dei Sindaci, sia attraverso l'istituzione di specifici conti in tutti i bilanci espressamente dedicati alle spese per i Collegi sia, soprattutto, sancendo la norma secondo cui, per ogni Collegio, si dovrà procedere alla nomina di un Presidente iscritto all'albo dei revisori professionisti. Inoltre pensiamo all'opportunità che il Presidente regionale possa essere chiamato a rivestire la medesima carica nei Collegi territoriali di competenza per dare maggiore omogeneità alle procedure di verifica e, in ultima analisi, alle stesse gestioni amministrative.

Riteniamo che da queste scelte, su cui il Congresso discuterà e sarà chiamato a pronunciarsi, potranno scaturire ad ogni livello importanti riscontri atti a garantire quella uniformità contabile e di bilancio che, in prospettiva, sarà assolutamente imprescindibile se vorremo, anche in abito amministrativo, conseguire obiettivi ambiziosi, a cominciare dall'adozione della IV Direttiva Cee per la redazione dei bilanci (che la Fnp Nazionale farà propria già con la gestione 2013) fino ad arrivare alla realizzazione di un rendiconto consolidato e certificato per l'Organizzazione nel suo complesso ed infine al bilancio sociale della Federazione.

In ultima analisi non sfuggirà a nessuno come dai traguardi che ci siamo posti, ma anche dal quadro di insieme, non certo privo di difficoltà e problemi presenti e futuri, discenda la strategica importanza di affiancare all'impegno del gruppo dirigente la sua contestuale crescita professionale. Ecco perché riteniamo irrinunciabile uno sforzo vero, concreto, significativo sulla formazione destinata ai Segretari ed agli operatori amministrativi, i quali possono agire correttamente solo se costantemente aggiornati sui continui mutamenti normativi che caratterizzano questo settore.

Anche qui, cioè, sarà nostro preciso dovere dare "gambe forti" alle idee in termini di investimenti importanti per questa attività formativa senza la quale le nostre pur legittime ambizioni inevitabilmente rischierebbero di rimanere un mero esercizio di fantasiosa dialettica congressuale.

La formazione sindacale, dunque, ha e dovrà ancora avere un ruolo fondamentale, gli interventi formativi che in tal senso sono già stati realizzati, come pure quelli in itinere e quelli progettati per l'immediato futuro stanno già rispondendo a tale esigenza e questo continueranno a fare, al fine di un aggiornamento continuo ed al passo con le riforme attualmente in corso. Il nostro sindacato ha da sempre sostenuto fortemente come la "risorsa umana" debba essere protagonista del cambiamento e non un'entità puramente accessoria dei processi sociali, superando il concetto, ormai vecchio, del ruolo marginale e puramente selettivo della rappresentanza. Oggi, per molti aspetti e pur con le sue contraddizioni si comincia a realizzare quanto la Fnp sia soggetto attivo e non passivo delle dinamiche concertative, sociali e di tutela che la coinvolgono. E' necessario continuare a formare i nostri quadri e i nostri operatori, come dicevamo poco fa a proposito di quelli con responsabilità amministrative, in modo tale da orientarli verso una nuova cultura sindacale in senso politico e gestionale, ma sempre nel rispetto e nell'affermazione di quei principi che da sempre contraddistinguono i livelli organizzativi e di rappresentanza della Cisl e della Fnp.

Ribadiamo, dunque, che i nostri dirigenti devono essere in condizione di operare in modo efficiente ed appropriato laddove le istanze e i bisogni dei nostri iscritti possono trovare ragione e soddisfacimento al fine di contribuire efficacemente in tali sedi a favorire il mantenimento ed il miglioramento della condizione di ben-essere delle persone. L'insieme delle forze dirigenziali della Fnp è certamente una ricchezza di conoscenze e competenze che deve essere costantemente aggiornata, informata e resa partecipe dei cambiamenti che la coinvolgono, soprattutto oggi, in un momento in cui le dinamiche del mondo dell'economia, del sociale e del lavoro sono fortemente contraddistinte da discontinuità e da novità in attesa di un assetto per certi ambiti ancora in via di definizione.

Nell'ambito di un'organizzazione, un patrimonio di conoscenze sempre più ampio e la formazione di competenze, oggi più di ieri costituiscono il fattore determinante per lo sviluppo e l'innovazione della medesima organizzazione; valorizzare il patrimonio delle conoscenze che questa è in grado di trasmettere è la risorsa di base capace di renderla sempre più all'altezza della competitività del sistema tutelato. Conseguentemente, la formazione assurge a ruolo di sostegno e di arricchimento dei singoli e garantisce un migliore sviluppo dell'organizzazione nel perseguimento dei fini che le sono propri. Infatti, una adeguata disamina della questione relativa alla formazione nell'organizzazione sindacale richiede che venga presa in seria considerazione non soltanto la formazione naturale, ovvero, quella che concerne processi formativi e culturali che in modo pervasivo, seppur spontaneamente, intervengono nella vita dell'organizzazione, bensì anche la formazione intenzionale, consistente in interventi formativi ideati e realizzati ad hoc.

Non bisogna, infatti, dimenticare che la formazione, vista come strumento per lo sviluppo dell'individuo, rappresenta uno dei punti fondamentali per l'organizzazione sindacale, che trova proprio nelle persone la sua ricchezza più importante. Il ruolo fondamentale della formazione sindacale non può che essere quella di fornire a chi opera sul territorio tutti quegli strumenti e quelle conoscenze utili ad operare in un contesto in continua evoluzione, senza per questo dimenticare i principi fondanti propri di ciascuna organizzazione sindacale. E' per questo, che in un momento di grandi cambiamenti e riassetto organizzativi come quello che stiamo vivendo, la Fnp deve continuare a trasmettere ai suoi dirigenti, gli strumenti per un contemporaneo adeguarsi al cambiamento, utili a gestire gli imprescindibili processi innovativi.

La formazione è sapere ed il sapere è il principale strumento di gestione di ogni situazione.

Formare in maniera puntuale ed attenta chi opera sul territorio a favore dei degli iscritti significa lavorare per loro e con loro, in un continuo interscambio di informazioni e formazione teso a realizzare le migliori condizioni di tutela possibili. A tutto questo, la nostra organizzazione non ha nessuna intenzione di venire meno, non l'ha fatto in passato e certamente non lo farà in futuro, convinta come è che la formazione sindacale, ma in generale tutti gli aspetti relativi alla formazione, non siano un aspetto secondario dell'attività che coloro che fanno parte dei suoi organismi hanno scelto di svolgere, né tantomeno un semplice corollario di questa. La formazione è realmente parte integrante ed irrinunciabile dell'attività sindacale e, al tempo stesso, strumento di libertà, di opportunità di crescita per tutti. Questa convinzione è forte in noi oggi come, peraltro, lo era già agli inizi degli anni novanta quando l'allora Segreteria nazionale diede vita alla Scuola sindacale permanente della Fnp, presso il Centro Studi di Firenze, al fine di formare il proprio gruppo dirigente a tutti i livelli, dalle diverse provenienze regionali e categoriali, ad ulteriore supporto e qualificazione dell'identità organizzativa della Federazione. L'adesione, fin dal principio, ad una politica volta ad incrementare e qualificare la presenza Fnp sul territorio, è testimoniata dai numerosi corsi per segretari territoriali, agenti sociali, operatori di lega, che hanno animato la Scuola fin dai primi anni di attività, insieme alle iniziative rivolte alle donne, così come ai corsi per formatori che nel tempo hanno contribuito a potenziare la formazione a livello regionale.

Cambia il contesto organizzativo, non muta, però, l'idea originaria di dare sistematicità e struttura a spazi e momenti formativi e culturali, al di là di sporadiche iniziative. Uno dei temi che riaffiora è quello, per l'appunto, di marcare la differenza tra attività formativa e sistema formativo.

Quello della Fnp vuol essere un sistema, a rete, articolato su più livelli, nazionale, regionale, territoriale, in cui ogni struttura è chiamata a rappresentare le proprie specificità anche attraverso la promozione e gestione di attività formative autonomamente pensate e definite, all'interno comunque di un quadro nazionale di riferimento. La formazione nazionale può, infatti, rappresentare un canale importante di raccordo e sintonizzazione delle politiche formative territoriali con quella nazionale, oltre ad essere un'occasione di scambio e di conoscenza, tra le diverse strutture, della varietà della proposta formativa nel suo complesso. La sistematicità di tale scambio è finalizzata a promuovere e sviluppare una formazione nella quale ogni livello organizzativo possa riconoscersi e alla quale possa, al tempo stesso, portare il proprio contributo.

La formazione, oltre a rappresentare una dimensione permanente della vita organizzativa, agisce su più versanti, collegati tra loro: quello delle conoscenze (il sapere), quello delle competenze professionali (il saper fare) e quello della motivazione e degli atteggiamenti (il saper essere) insieme alla trasmissione di modelli culturali e di valori dell'organizzazione.

La formazione è anche un luogo privilegiato di socializzazione e valorizzazione delle esperienze che nella loro interazione e nel loro riconoscimento contribuiscono a formare

l'identità organizzativa. Il territorio è il livello in cui può massimamente esprimersi una formazione così intesa; è proprio lì, infatti, che la formazione può meglio misurarsi con il cambiamento, fuori e dentro l'organizzazione, e che può accompagnare, in modo capillare, la crescita di tutto il gruppo dirigente. Non è un caso che negli anni si sia incrementata la formazione decentrata e che molte regioni abbiano ormai una programmazione autonoma.

L'obiettivo è, allora, tenere insieme e mantenere vivo il raccordo e lo scambio tra i vari livelli in cui si realizza l'intervento formativo, fare rete, appunto, che significa raccontare quello che si fa, confrontarlo con gli altri, diffondere buone pratiche, stare dentro un sistema che, come si diceva, parte proprio dal livello nazionale, dove si può andare oltre la somma delle singole parti e dove si può pensare di governare e riequilibrare le differenze.

L'attività formativa nel quadriennio 2009-2012

Nel quadriennio in questione l'attività formativa nazionale, presso la Scuola permanente di Firenze, ha interessato **291 dirigenti** Fnp (per un numero complessivo di 476 presenze), di cui **159 donne**. Le giornate d'aula sono raggruppabili in corsi e seminari di aggiornamento che hanno avuto diverse tipologie di destinatari. In particolare:

- *I nuovi dirigenti regionali e territoriali.* A chiusura del XVI Congresso Fnp dell'aprile del 2009, abbiamo programmato due percorsi paralleli, di cinque moduli ciascuno, rivolti rispettivamente ai *nuovi segretari generali territoriali* e ai *nuovi segretari regionali* (tot. **32 nuovi dirigenti**, di cui 11 donne), entrambi preceduti da giornate di orientamento propedeutiche alla formazione. Questi i temi affrontati: l'identità organizzativa; il ruolo del dirigente; la confederalità; le politiche del welfare e la contrattazione locale (compresa l'analisi e la lettura dei bilanci degli Enti locali); i servizi alla persona e il proselitismo; le politiche amministrative.
- *I segretari regionali con delega alle politiche sociosanitarie.* Sono stati progettati e realizzati, insieme al Dipartimento politiche socio sanitarie, un seminario di aggiornamento sulla spesa sociale e due corsi-laboratori sull'Osservatorio sociale territoriale e concertazione, uno per il centro nord l'altro per il centro sud, rivolti anche ai referenti operativi regionali dell'Osservatorio sociale.
- *Le responsabili regionali e di area metropolitana del coordinamento donne Fnp,* sui temi della rappresentanza e della comunicazione organizzativa; dello sviluppo della capacità progettuale in relazione al ruolo; dell'etica, della responsabilità e competenza nell'esercizio dei ruoli.
- *I nuovi formatori.* Uno spazio formativo rilevante, ben sette moduli, è stato dedicato alla formazione formatori Fnp regionali e territoriali, i cui partecipanti sono stati accompagnati in un percorso che va dall'analisi dei bisogni alla valutazione dei risultati, attraverso lo studio e la pratica delle principali metodologie di gestione di gruppi di adulti in formazione.

I filoni principali della formazione nazionale per il prossimo quadriennio

1) Formazione e aggiornamento della dirigenza regionale

Per l'aggiornamento della dirigenza regionale, dovranno essere progettate giornate seminariali e/o formative specifiche su temi di attualità (anche normativa e legislativa) e di interesse prevalente per la categoria. La tempestività di questi interventi formativi rispetto all'attività sindacale della dirigenza sul territorio sarà fondamentale per rendere più efficace e dinamica l'azione della Fnp e sempre più pronte le nostre risposte ai bisogni dei pensionati.

Nell'ambito dei percorsi consolidati, la formazione nazionale per i nuovi dirigenti Fnp (regionale, innanzitutto, e solo in parte territoriale) ha la finalità di formare al ruolo e di favorire una condivisione della cultura organizzativa da parte di dirigenti che hanno una provenienza ed un'esperienza lavorativa/categoriale diversa gli uni dagli altri. Anche in prospettiva futura, dunque, tale progetto formativo dovrà mantenere la centralità che lo ha contraddistinto nel quadriennio appena trascorso.

2) *Formazione formatori*

Anche in questo caso, come negli ultimi quattro anni si dovrà continuare a perseguire un duplice obiettivo: da un lato potenziare il gruppo di esperti e responsabili della formazione a livello regionale e territoriale, dall'altro aggiornare, nelle metodologie didattiche e nei contenuti formativi, i formatori impegnati sul territorio, favorendo anche lo scambio di esperienze e promuovendo, laddove possibile, una progettazione e gestione di momenti d'aula condivisi (il riferimento è ad eventuali iniziative interregionali).

3) *Formazione coordinamento donne*

Negli anni la formazione rivolta alle responsabili dei coordinamenti donne regionali e di area metropolitana, ha avuto uno spazio significativo e sistematico all'interno della programmazione nazionale.

In prospettiva, l'intervento formativo dovrà sempre più andare nella direzione dello sviluppo della capacità progettuale e di coordinamento delle iniziative/attività territoriali, così come del consolidamento del ruolo che passa attraverso un lavoro sulla motivazione e sull'acquisizione di competenze (per esempio di proselitismo) per dialogare ed interagire con i dirigenti a tutti i livelli dell'organizzazione.

4) *Formazione congiunta tra Federazione, servizi Cisl e Anteas*

Come sperimentato anche in passato, si pensa ad iniziative congiunte finalizzate a potenziare le attività decentrate di proselitismo, oltreché alla individuazione di temi che rappresentino un possibile terreno di comune interesse (per esempio la tematica intergenerazionale, intorno alla quale costruire percorsi formativi).

Va poi fatta una considerazione, trasversale alle diverse possibili iniziative formative, sui processi di *valutazione della formazione* e sulle concrete ricadute dell'attività didattica rispetto a quella politico-sindacale ed organizzativa.

Se è vero cioè che dobbiamo porci obiettivi ambiziosi in ambito formativo su tematiche strategiche per l'organizzazione, quali: la concertazione, il proselitismo, le politiche di welfare oltre a quelle fiscali e previdenziali, è altrettanto doveroso intervenire sul potenziamento della valutazione della formazione intesa nella sua complessiva strutturazione, dall'analisi dei bisogni didattico-culturali alla verifica finale dei singoli corsi, nonché alla valutazione post-corso, a distanza di tempo, per programmare eventuali ulteriori incontri ed approfondimenti in aula, che facciano da ponte con l'esperienza diretta e l'agire sindacale quotidiano. È solo così che potremo mantenere vivo e dialettico il rapporto tra l'attività d'aula e l'Organizzazione, facendo sì che la formazione sia sempre più uno strategico strumento di crescita per tutta la Fnp.

Il sistema previdenziale

Potere d'acquisto pensioni

L'attuale meccanismo di recupero del potere d'acquisto delle pensioni, nel tempo, si è dimostrato inadeguato rispetto all'andamento dell'economia e all'incalzare dell'inflazione, tanto più che il meccanismo stesso ha subito, e continua a subire, il blocco dell'indicizzazione.

Tutto ciò ha comportato l'aggravarsi della situazione economica dei pensionati, già di fatto fortemente compromessa dal caro vita, dall'aumento dei prezzi e tariffe, dall'elevata pressione fiscale, nonché dall'aumento dei bisogni dei pensionati, che, con l'avanzare dell'età, necessitano di sempre maggiori servizi e prestazioni sanitarie.

Per far fronte alla repentina e continua perdita del potere d'acquisto delle pensioni occorre, quindi, rilanciare incisivi interventi a sostegno dei trattamenti pensionistici. Ciò anche in considerazione del fatto che, dal 1992 ad oggi, le pensioni hanno perso circa il 30% del loro potere d'acquisto.

E' importante sottolineare che, rispetto alla sospensione del meccanismo di indicizzazione, la Corte Costituzionale, con la sentenza n. 316/10, si è pronunciata nel merito; in particolare, ha statuito che il diritto all'indicizzazione potrebbe incontrare il limite delle risorse disponibili, dovendo tenere in considerazione l'equilibrio del sistema previdenziale. Tuttavia, la Corte precisa che *“ la sospensione a tempo indeterminato del meccanismo perequativo ovvero la frequente reiterazione di misure intese a paralizzarlo, esporrebbero il sistema ad evidenti tensioni con gli invalicabili principi di ragionevolezza e proporzionalità perché le pensioni, sia pure di maggiore consistenza, potrebbero non essere sufficientemente difese in relazione ai mutamenti del potere d'acquisto della moneta”*. Tale principio si ricollega, inoltre, al fatto che la pensione è salario differito e come tale deve essere in grado di assicurare al pensionato, ed alla sua famiglia, una esistenza libera e dignitosa, aggiungendo inoltre che, l'allungamento della vita dei cittadini e la conseguente estensione del periodo di godimento della prestazione previdenziale, costituisce l'unica fonte di reddito.

PER QUESTO CHIEDIAMO:

- **Il ripristino della indicizzazione per tutte le pensioni.**

Ad oggi l'art. 24 del D.L. n. 201/2011, conv. in L. n. 214/2011, prevede il blocco della rivalutazione per le pensioni superiori a tre volte il trattamento minimo, con la norma di salvaguardia, per il biennio 2012-2013.

A questo si aggiunge l'eventuale ulteriore blocco per l'anno 2014, disciplinato dalla legge di stabilità (l. n. 228/12); quest'ultima, infatti prevede, che, qualora dall'esito del monitoraggio sui salvaguardati rilevino risorse continuative, un Decreto disporrà il riconoscimento della indicizzazione per le pensioni di importo superiore a sei volte il trattamento minimo, così come previsto dalla previgente normativa.

- **Salvaguardare il potere d'acquisto delle pensioni attraverso l'applicazione del meccanismo IPCA** (indice prezzi al consumo armonizzato), già in atto per salari e retribuzioni, in sostituzione di quello attuale che prende a riferimento il paniere Istat desensibilizzato.

Le difficoltà economiche e finanziarie della nostra società, anche in ragione dell'attuale momento di crisi economica, sono ben note a tutti e sussiste la consapevolezza che il problema dei pensionati è uno dei tanti che dovrà essere affrontato dal nuovo Governo appena insediato.

Un fatto è certo: una moltitudine di pensionati ha il giusto titolo per non essere trascurata e, dunque, poter ambire, non solo ad una giusta pensione ma anche al diritto di mantenerla adeguata, nel tempo, all'effettivo potere d'acquisto.

Somma aggiuntiva- quattordicesima mensilità

La somma aggiuntiva, cosiddetta quattordicesima mensilità, rappresenta un' altro strumento utile per il recupero del potere di acquisto delle pensioni; come noto, è stata introdotta dall'art. 5 della L. n. 127/2007, sulla base del primo storico accordo del Sindacato dei pensionati con la compagine governativa di allora. Di fatto, quell'accordo negoziale, trasformatosi poi nella predetta norma, si è tradotto in un fatto sistematico atto a realizzare un aumento economico per una platea ampia di pensioni previdenziali.

Questo importante intervento di contrattazione sindacale, ha permesso di valorizzare la contribuzione effettivamente versata, ottenendo così che si verificasse un miglioramento economico a prescindere, per la prima volta, da una logica puramente assistenziale. Inoltre, il predetto beneficio è stato svincolato totalmente dal reddito del coniuge e ciò anche a favore delle donne.

Ricordiamo che la normativa interessa i pensionati a partire dai 64 anni di età e con redditi propri fino ad una volta e mezzo il trattamento minimo. Come noto, inoltre, non concorrono a determinare il reddito, la prima casa e tutti i redditi soggetti a tassazione separata (arretrati, indennità di fine lavoro, ecc.). Inoltre, gli aumenti non sono riassorbibili, non costituiscono reddito ai fini irpef, non sono valutati per tutte le prestazioni legate al reddito (maggiorazioni, Anf, ecc).

Il beneficio è legato all'anzianità contributiva e la somma è rapportata su tre fasce, differenziate tra dipendenti ed autonomi.

Fermo restando che dal 2008 ad oggi l'importo della somma aggiuntiva è rimasto invariato, con una notevole perdita del suo valore, ribadiamo l'importanza della norma come strumento di contrattazione sulla rivalutazione delle pensioni più basse. Inoltre, l'accordo era sorto con l'intenzione di un sua rivisitazione, a favore dei pensionati, negli anni successivi, poiché, nel suo momento costitutivo, aveva risentito delle risorse economiche disponibili allora; pertanto, ad oggi, si rende necessario un imminente confronto con il Governo al fine di ottenere una estensione della platea dei pensionati beneficiari della quattordicesima.

Separazione previdenza – assistenza

Nei bilanci economici degli Enti Previdenziali, ancora oggi il trattamento minimo è inserito tra le voci contabili previdenziali piuttosto che in quelle assistenziali, con il risultato di una spesa previdenziale accresciuta in maniera vistosa e non corrispondente alla effettiva realtà pensionistica Italiana, il tutto a danno dei pensionati.

La commistione tra le voci previdenza ed assistenza comporta, come ulteriore considerazione, quella della scarsa valorizzazione della previdenza, in generale, come frutto della contribuzione da lavoro.

Ed infatti, oggi assistiamo ad un effetto “forbice” tra le prestazioni previdenziali ed assistenziali, per cui l’importo di un trattamento assistenziale viene ad essere superiore rispetto a quello previdenziale, liquidato a seguito di una contribuzione minima ma pur sempre effettiva.

Occorre, quindi, garantire al trattamento derivante da lavoro quella dignità sua propria, rispetto alle prestazioni assistenziali, così come espressamente previsto dall’art. 38 della Costituzione.

Chiediamo, pertanto, un intervento volto a dare valore e significato alla pensione come salario differito che eviti quel senso di frustrazione degli interessati, destinato a crescere sempre più in mancanza di provvedimenti correttivi.

Previdenza complementare

La previdenza complementare è stata “tradita da tutti i governi” e dai parlamenti susseguiti che non hanno mai affrontato concretamente la costruzione della famosa “seconda gamba” previdenziale, ossia quella complementare, che dovrebbe riportare il sistema ad un livello accettabile di equilibrio per le generazioni presenti e future.

Infatti, è noto che, tra meno di 30 anni, chi andrà in pensione, dovrà accontentarsi di sopravvivere con il 47% dell’ultima retribuzione. Oggi, sono soprattutto le nuove generazioni a mancare all’appello; per i giovani, infatti, il limitato sviluppo della previdenza integrativa non dipende tanto da un problema di bassa contribuzione, quanto da una limitata adesione individuale. Di conseguenza, la quantità di risorse gestite dai fondi complementari è ancora lontana dagli obiettivi prefissi.

Il Sindacato è chiamato a mettersi in moto per realizzare un lavoro capace di promuovere tra i giovani l’importanza dei fondi previdenziali complementari.

Riteniamo dunque necessario un rilancio della previdenza integrativa attraverso interventi specifici, mirati alla riduzione delle aliquote fiscali per renderla maggiormente vantaggiosa rispetto agli altri fondi presenti sul mercato.

E’ altresì indispensabile un’azione di proselitismo capillare, utilizzando tutti i canali informativi (comunicazioni, marketing, ecc.) ed un maggiore coinvolgimento del Patronato. Il fatto che, ad oggi, la previdenza complementare non riesca a decollare dipende anche da una diffusa insensibilità in materia ed una eccessiva frammentazione dei fondi categoriali.

Anche su questo versante, la Fnp, attraverso le proprie strutture presenti sul territorio, congiuntamente con la Cisl e le categorie, potrebbe contribuire al rilancio della previdenza integrativa, anche alla luce dell’impegno assunto verso i giovani con il patto intergenerazionale, alla pari degli altri Paesi della U.E..

Deroghe previste dal d.lgs. 503/92

Come noto, l'art. 2, comma 3 del D.lgs n. 503/92 stabilisce che la pensione di vecchiaia sia riconosciuta a coloro che, al 31 dicembre 1992, abbiano raggiunto 15 anni di contributi o siano stati autorizzati ai versamenti volontari.

L'art. 24 della l. n. 214/11, di conversione del d.l. n. 201/11, ha previsto sia nuovi requisiti anagrafici che contributivi, per le pensioni di vecchiaia.

L'Inps, sulla base di un parere ufficioso del Ministero del Lavoro, riteneva che, anche per coloro che avessero raggiunto i 15 anni di contributi al 1992 oppure, alla stessa data, fossero stati autorizzati ai versamenti, il nuovo requisito contributivo fosse di anni 20; le uniche deroghe che l'Istituto riteneva possibili erano quelle inerenti *i non vendenti e gli invalidi riconosciuti all'80%*.

La Federazione, unitamente alla Cisl, è intervenuta nei confronti del Governo, nonché dell'Inps, al fine di riconoscere come vigente, e non abrogata dalla normativa successiva, la disciplina di cui al D.lgs 503/92. A seguito delle nostre rimostranze, l'Inps, modificando il primo orientamento, ritiene oggi di applicare l'art. 2, comma 3 del predetto D.lgs nei confronti di coloro che, al 31 dicembre 1992, hanno raggiunto il requisito contributivo di anni 15 e, alla stessa data, siano stati autorizzati ai versamenti.

Per quanto riguarda l'età anagrafica, l'Istituto, per il diritto alla pensione di vecchiaia nel sistema retributivo o misto, ritiene, invece, di dover applicare le nuove età previste dall'art. 24 della l. 214/11, comprendendovi anche gli adeguamenti legati alla speranza di vita, senza la finestra mobile.

Su quest' ultima questione, stante la peculiarità della norma, l'INAS reputa di far presentare agli interessati la domanda di pensione di vecchiaia, al compimento della loro età anagrafica prevista dalla precedente normativa.

A seguito della reiezione della predetta domanda da parte dell'Istituto, il Patronato procederà attraverso il ricorso in via amministrativa e successivamente giudiziale, limitandolo, tuttavia, ad alcune cause pilota.

Esodati

La questione degli esodati, ovverosia di coloro che hanno perso il loro posto di lavoro e che rischiano di trovarsi senza alcun reddito, rappresenta, ancora oggi, una vera e propria emergenza sociale, stante l'incertezza che al momento regna rispetto a quanti potrebbero essere i potenziali beneficiari, in attesa sempre di ricevere la comunicazione definitiva, che certifichi il loro diritto alla pensione, in base alle regole antecedenti la riforma del 2011.

Le nostre iniziative devono continuare, anche nei confronti della nuova compagine governativa, affinché, sia trovata soluzione, in tempi rapidi, nei confronti di coloro che attendono una risposta; inoltre, dovrebbe essere ripristinata la normativa in vigore al 31 dicembre 2011, tutto ciò sempre dietro un attento monitoraggio delle situazioni di salvaguardia, nei confronti delle quali si sta operando.

Come noto, infatti, in attuazione dell'art. 24, commi 14-15 della l. n. 214/11 e successive modificazioni, sono stati emanati tre decreti, ovverosia quello per la salvaguardia dei 65.000 del 1° giugno 2012°, quello dei 55.000 dell' 8 ottobre 2012, mentre è ancora in corso di emanazione il decreto sulla salvaguardia di ulteriori 10.000 lavoratori. In linea generale, per tutti e tre i contingenti, l'Inps verifica i requisiti specifici per la salvaguardia. In caso di assenza dei predetti, i lavoratori ricevono la comunicazione di diniego. Se la fase si conclude positivamente, il potenziale beneficiario, viene sottoposto all'ulteriore accertamento dei requisiti previgenti la riforma, al fine di ottenere il diritto a pensione; il lavoratore, quindi, dovrebbe ricevere la comunicazione di accesso alla pensione ed un'ulteriore comunicazione con l'indicazione della decorrenza della pensione. Ad oggi, stante i tempi lunghi di istruttoria, si stanno verificando dei problemi in merito allo slittamento della decorrenza della pensione.

L'incertezza sul numero dei beneficiari della salvaguardia è ancora elevata; ed infatti, mentre l'istruttoria delle DTL per i 65.000 è in fase di esaurimento, quella sui 55.000 non è ancora avvenuta, visto che la domanda va presentata entro il 21 maggio 2013; lo stesso dicasi per i 10.000 per i quali si attende ancora il relativo decreto. Analoga incertezza vi è per quanto riguarda la comunicazione per la salvaguardia agli interessati, ad oggi inviata unicamente ai 65.000; è ancora in corso di realizzazione quella con l'indicazione della decorrenza della pensione.

Pertanto, ancora imprecisato è il numero effettivo di coloro che rientrano nella platea. Il Governo parla di circa 130mila soggetti interessati, a fronte dei 390mila indicati dall'Inps. Numeri attendibili ancora mancano.

Per risolvere la questione occorrerebbe intervenire attraverso una soluzione legislativa che permetta di salvaguardare quanti si sono trovati, dall'oggi al domani, senza reddito; ci preme sottolineare che questa situazione è avvenuta anche per i repentini e continui mutamenti del sistema previdenziale che si sono avuti nell'anno in corso e che non sono stati condivisi con le parti sociali, come invece avrebbero dovuto.

Per questo continuiamo a rivendicare il nostro ruolo al fine di ottenere modifiche normative immediate che sappiano dare risposte concrete a quanti, ad oggi, vivono nella preoccupazione di non percepire alcun reddito.

Pensioni di reversibilità

Poiché la pensione di reversibilità ai superstiti è collegata alla contribuzione versata dal dante causa, compresa la copertura dell'evento morte, oltreché del rischio di invalidità e vecchiaia, riteniamo che le attuali percentuali debbano essere rivalutate, quanto meno per i soggetti privi di reddito; questo, sia per il coniuge, titolare di pensione di reversibilità privo di redditi, al quale dovrebbe essere riconosciuta una percentuale maggiore rispetto a quella attuale del 60%, sia per i figli e gli altri titolari previsti dalla legge, sempre che siano privi di altri redditi.

Inoltre, la determinazione delle quote di pensione di reversibilità spettanti agli aventi diritto, così come previsto dalla l. 903/65 e successive modifiche, non tiene conto dei diversi mutamenti intervenuti nella società attuale, soprattutto per quanto attiene le separazioni ed i figli nati da altra donna rispetto all'ex coniuge superstite.

Ricordiamo, infine, che l'introduzione del nuovo sistema di calcolo contributivo ha portato a trattamenti pensionistici meno vantaggiosi, rispetto a quello retributivo, per i quali, pur in presenza di importi irrisori, non c'è alcuna integrazione al minimo che, invece, andrebbe prevista. Ed infatti, la legge n. 335/95, nell'introdurre il sistema di calcolo contributivo, non ha previsto che le pensioni liquidate con un importo inferiore al minimo venissero integrate, tra queste le pensioni di reversibilità. Di quest'ultime, sono titolari prevalentemente le donne, le quali, durante la loro attività lavorativa, anche contraddistinta da lavori discontinui, hanno percepito retribuzioni, e conseguentemente, contribuzioni basse, nonché, spesso, si sono occupate dei lavori di cura.

Per questi trattamenti, quindi, sarebbe necessaria una modifica dell'attuale disposizione normativa che preveda l'integrazione al trattamento minimo.

Il sistema fiscale

Lotta all'evasione

Proseguimento della lotta all'evasione e all'elusione fiscale con l'affinamento e l'inasprimento degli strumenti già in vigore, nonché l'introduzione di nuovi strumenti quali il contrasto d'interessi.

Irpef

Riduzione del prelievo fiscale dell'IRPEF sui redditi più bassi, attraverso la diminuzione della prima aliquota (**23%**), corrispondente allo scaglione del reddito imponibile fino a 15.000 euro.

Accentuando la proporzionalità dell'imposta, è possibile così redistribuire la ricchezza a favore della fascia più povera di anziani (prima fascia), corrispondenti a circa sei milioni di pensionati (esclusi gli incapienti totali di circa **4.400.00** nel **2009**, in base a stime su dati Caf-Cisl).

No tax area

Eliminazione dell'attuale discriminazione tra reddito di lavoro dipendente e reddito di pensione nella detrazione per tipologia di reddito, equiparando i due trattamenti fiscali attraverso l'innalzamento del massimale (cosiddetta **no tax area**) di 7.500 previsto per i pensionati ad 8.000 euro per i lavoratori.

Incapienti

Gli **incapienti**, soggetti con livelli reddituali compresi nelle soglie di esenzione dal pagamento dell'Irpef (7.500 euro per i pensionati), che non possono usufruire, come gli altri contribuenti, delle detrazioni fiscali a loro favore (quindi del recupero in parte dei ticket per visite specialistiche e medicine).

Per i pensionati incapienti chiediamo l'introduzione di un'IMPOSTA NEGATIVA, con l'erogazione di un assegno monetario annuo.

Il numero dei pensionati incapienti totali e parziali interessati è di 6 milioni circa (da una nostra stima su dati provvisori), tra cui: ex lavoratori discontinui, donne che non hanno raggiunto la copertura totale della contribuzione previdenziale per motivi di famiglia, vedove con pensioni di reversibilità, coltivatori diretti, artigiani, commercianti e autonomi con bassa contribuzione previdenziale.

Limite di reddito per il coniuge a carico

Per essere considerati fiscalmente “a carico” di un altro familiare occorre avere un **reddito non superiore a 2.840,51 euro annui**. Il reddito va calcolato **al lordo degli oneri deducibili**, cioè senza sottrarre le spese che riducono la base imponibile su cui si calcola l'Irpef.

Pertanto, chiediamo l'innalzamento del limite di reddito per essere considerato a carico, attualmente fermo dal **1997 a 2.840,51 euro** (articolo 12, comma 2, del TUIR approvato con il DPR n. 917/1986), ossia dalla sua fissazione a 5.500.000 lire con l'art. 47 del DLgs n. 446/1997.

Ne consegue che tale tetto non viene aumentato da ben 16 anni.

Chiediamo che tale limite di reddito venga equiparato all'importo del trattamento minimo di pensione Inps per il 2013 (6440,59 euro annui, ossia 495,43 euro al mese, per 13 mensilità) ed indicizzato annualmente.

Detrazione per il coniuge a carico

La legge di Stabilità 2013 ha modificato, in miglioramento, le detrazioni fiscali per figli a carico, ma ha lasciato immutate le **detrazioni per coniuge e gli altri familiari a carico**, come i genitori, i generi, le nuore, i suoceri, i fratelli e le sorelle, che convivono con il pensionato contribuente.

Quindi, come negli anni passati, per il **coniuge a carico** rimane una detrazione base di 800 euro decrescente all'aumentare del reddito, che si azzerava qualora il reddito supera gli 80.000 euro annui.

Per questo motivo, chiediamo l'aumento della detrazione per il coniuge a carico.

Detrazioni e deduzioni

Chiediamo la revisione del sistema delle detrazioni e delle deduzioni, agendo con particolare attenzione a favore delle persone sole o a carico, portatrici di gravi handicap. Inoltre, vanno aumentate le attuali agevolazioni fiscali per i “non- autosufficienti”.

Carta dei servizi fiscali

Ai fini della semplificazione del sistema tributario e del rapporto tra fisco e cittadini, si richiede l'istituzione di una “**carta dei servizi fiscali**” che consenta l'accesso alla posizione individuale.

Imu

A seguito dell'introduzione dell'Imu sulla prima casa, è stata prevista una detrazione base di 200 euro ed una aggiuntiva di 50 euro per ogni figlio di età fino a 26 anni (maggiorazione che non può superare i 400 euro), **requisito irrilevante per il nucleo familiare degli over65.**

Pertanto, le famiglie dei pensionati oltre a pagare per intero la nuova tassa sulla casa, si vedono aumentare ulteriormente il prelievo fiscale per effetto dell'aumento delle addizionali Irpef e della nuova tassa rifiuti (Tares) e, infine, subiscono anche il blocco della perequazione per gli anni 2012 e 2013 per le pensioni di importo mensile superiore a 1.405,05 euro.

Chiediamo, quindi, a favore dei pensionati l'eliminazione dell'Imu quando il contribuente è proprietario solo della prima casa, applicando un limite al valore dell'abitazione oltre il quale l'esenzione viene meno.

Patrimoniale

Chiediamo l'introduzione di una nuova tassazione sui grandi patrimoni mobiliari e immobiliari e l'aumento dell'imposizione sulle rendite finanziarie e patrimoniali.